



**Negli uffici
pubblici
regna l'omertà**



La scossa necessaria per il Pd

Vito Lo Monaco

La conclusione dei forum promossi da ASud'Europa sulle prospettive politiche del Pd e del centrosinistra ha coinciso con le dimissioni di Veltroni e l'immediata elezione di Franceschini al vertice del Pd. Questi fatti ci consentono di fare qualche riflessione.

Le dimissioni del segretario del maggiore partito di opposizione e l'elezione del nuovo hanno dato una scossa al Pd il quale sembra uscito dall'assemblea costituente con un recupero di fiducia in sé stesso per aver fatto la scelta più ragionevole e saggia.

Il nuovo segretario nel suo discorso alla costituente è sembrato deciso, determinato sia nelle misure organizzative promesse - scioglimento del coordinamento e del governo ombra (ombra di nome e di fatto), costruzione del radicamento del Pd nel territorio, quindi ripudio del partito liquido, collegialità nel governo del partito, rifiuto netto di padrinnaggi vari - sia nei riferimenti programmatici che valoriali, quali il giuramento di fedeltà alla Costituzione e all'antifascismo; insomma un discorso di rottura e discontinuità.

Franceschini ha avuto un approccio chiaro sui temi bioetici, sulla collocazione del Pd in Europa, sulla scelta di campo di fronte la crisi economica per difendere i ceti sociali e produttivi più colpiti, meno preciso ci è sembrato su alcune questioni centrali per l'unità del paese quali quella meridionale e del ruolo condizionante delle mafie; mentre forte è stata la sua denuncia del neoautoritarismo moderno praticato da Berlusconi e della sua minaccia alla democrazia parlamentare, della sua insofferenza per il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica e per la divisione dei poteri costituzionali, del suo ricorso continuo alla decretazione d'urgenza e all'alimentazione del clima di paura e di incertezza della gente ripetendo ossessivamente di volerla difendere proponendo ronde, caccia ai rom, espulsione degli immigrati, negazione continua della gravità della crisi.



Con l'elezione di Franceschini il partito sembra essere uscito dall'assemblea costituente con un recupero di fiducia

La scossa si ripercuoterà nel Pd siciliano alla ricerca di un gruppo dirigente che avvii finalmente la costruzione di una vera formazione politica capace di leggere e interpretare la reale società siciliana?

Con le dimissioni di Veltroni probabilmente è entrata in crisi l'intera oligarchia del Pd e Franceschini, se ce la farà, non è detto che sarà un segretario a breve termine.

Anche il Pd siciliano ha bisogno, per riconquistare un ruolo politico e sociale significativo, di una rottura e di una discontinuità. La sua inerzia e la sua paralisi interna reprimono ogni possibile azione di ripresa.

In conclusione ci sembra questo il punto sul quale hanno convenuto quanti hanno partecipato ai forum di ASud'Europa, pur nella diversità di linguaggio, di appartenenza e di ruolo politico.

Per sottrarre il consenso che la Sicilia e il paese danno alla destra, occorre ridare fiducia alla gente cancellando quel senso generalizzato di paura e d'incertezza alimentato dalle politiche del centrodestra. Sulla paura il centrodestra ha strutturato la sua presenza nel paese, mentre il Pd e le altre forze di sinistra ha destrutturato le sue forze, non solo in Sicilia.

È necessario un rovesciamento dei comportamenti sin perseguiti dal Pd, cambiando anche gli strumenti a cominciare dall'ignominiosa legge elettorale per ricostruire una sinistra plurale, una politica di sinistra, fondata sui valori di equità sociale, di democrazia partecipata e di critica al capitalismo globale privo di freni e governance democratica.

Affrontare due crisi, quella propria e quella dell'economia globalizzata, è una sfida che il Pd deve saper lanciare e sostenere, se non vuole regalare il paese alla destra e minare le basi della nostra democrazia.

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 7 - Palermo, 23 febbraio 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Calabrò, Mario Centorrino, Dario Carnevale, Dario Cirrincione, Antonio Di Giovanni, Franco Garufi, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Tonino Russo, Valeria Russo, Gilda Sciortino, Italo Tripi, Maria Tuzzo, Riccardo Vescovo.

Il dissesto arriva con il debito fuori bilancio

La Corte dei conti striglia i sindaci siciliani

Antonio Di Giovanni



I dissesto finanziario dei Comuni di Catania ed Enna, le assunzioni per chiamata diretta all'Amia e quelle all'ufficio stampa della Presidenza della Regione, lo scioglimento per mafia dei Consigli comunali di Misilmeri e Villabate, la ricapitalizzazione e la copertura dei disavanzi degli Ato rifiuti, le spese per ambulanze e personale del servizio 118, le indennità percepite dai medici di base per assistiti deceduti da anni, i finanziamenti comunitari e statali destinati a progetti fantasma, spese non rendicontate per i corsi di formazione professionale. Sono solo alcuni dei 5.259 fascicoli aperti lo scorso anno dalla Procura regionale della Corte dei conti che ha emesso 198 inviti a dedurre nei confronti di 256 persone per un importo di 39,187 milioni di euro ed ha definito 115 istruttorie con 253, tra amministratori e dipendenti pubblici, convenuti in giudizio per un danno complessivo di 18,872 milioni di euro (nel 2007 erano stati 434 per un danno di 12,532 milioni). In crescita, però, anche le somme restituite spontaneamente da soggetti destinatari di invito a dedurre o individuati come responsabili in istruttoria: 3,352 milioni di euro contro i 513 mila del 2007.

Uno dei fenomeni più rilevanti resta quello del riconoscimento dei

debiti fuori bilancio, dietro i quali si nascondono spesso "comportamenti dolosi o gravemente colposi di amministratori o impiegati", ha sottolineato nella sua relazione il procuratore regionale Guido Carlino.

Quasi la metà dei fascicoli aperti dalla Procura contabile nel 2008 (2.318 su 5.259, pari al 44%) ha riguardato proprio il riconoscimento di debiti fuori bilancio, che nel 98% dei casi riguarda gli Enti locali. Nel mirino della magistratura contabile è finita la situazione finanziaria dei Comuni, con particolare riferimento alle situazioni disastrose di Catania ed Enna. Per la prima volta, inoltre, la Procura ha proceduto contro amministrazioni sciolte per mafia.

Nel mirino dei magistrati contabili anche l'affidamento di incarichi pubblici a soggetti esterni all'amministrazione e la cattiva gestione del personale in genere: dall'assenteismo alla produzione di falsi titoli per l'assunzione, dalle nomine in assenza dei requisiti al mobbing. Numerosi anche i fascicoli in materia di appalti pubblici di lavori servizi e forniture in cui, ha detto Carlino nella sua relazione, "le numerose fattispecie oggetto di attività confermano il permanere di patologie, individuabili sia nella fase di selezione del contraente privato sia in quella della realizzazione delle opere". Numerosi anche i procedimenti aperti sulla sanità "dove – ha detto Carlino – è più evidente l'esigenza della razionalizzazione della spesa e dell'approntamento di misure finalizzate a contenerla, pur nel rispetto dei principi costituzionali di tutela della salute dei cittadini e gratuita delle cure per gli indigenti".

C'è infine il corposo capitolo relativo alla distrazione o cattiva utilizzazione di fondi pubblici: quelli provenienti dall'Unione europea, con particolare attenzione per la formazione professionale, ma anche i finanziamenti statali della legge 488 (e per la prima volta i magistrati contabili hanno puntato i riflettori anche sulle banche concessionarie).

Il procuratore regionale ha infine segnalato il rallentamento dell'attività di esecuzione delle sentenze dovuto alla richiesta della definizione agevolata in appello sancita da una legge del 2005. Su 68 sentenze di condanna emesse nel 2008 ne sono state infatti eseguite soltanto 7, recuperando appena lo 0,34% delle somme contestate come danno.

Significativi anche i dati sull'attività giurisdizionale, con un no-

Le spese per la sanità e le assunzioni all'Amia tra le 5.259 inchieste aperte in Sicilia nel 2008

tevole incremento sia dei giudizi definiti (120 contro i 96 dell'anno precedente) che delle condanne (5,569 milioni di euro contro 2,008 del 2007) e un calo dei giudizi pendenti (74 contro i 79 del dicembre 2007).

“Le più ricorrenti tipologie di danno oggetto dei giudizi – ha spiegato Pagliaro – riguardano quelle connesse a fatti penalmente rilevanti (peculato, concussione, corruzione), all'esecuzione dei lavori pubblici, incarichi di consulenza conferiti illegittimamente, percezione indebita o uso distorto di contributi pubblici, episodi di mala sanità”.

Nel corso del 2008 la Sezione ha tenuto 41 udienze pubbliche con 156 giudizi di responsabilità amministrativa, 2 giudizi di conto, 161 ricorsi ad istanza di parte e 6 udienze in camera di consiglio. In materia di responsabilità amministrativa, in particolare, sono state pronunciate e pubblicate 68 sentenze di condanna, 27 di assoluzione e 15 ordinanze istruttorie.

Nel settore pensionistico le udienze monocratiche sono state complessivamente 160. I ricorsi in carico, che erano 13.954 alla data dell'1 gennaio 2008, a fine anno si sono ridotti a 12.428, di cui 8.310 per pensioni civili, 1971 per pensioni militari e 2.147 per pensioni di guerra. In compenso sono arrivati altri 1.636 ricorsi. Ma Pagliaro ha lanciato un allarme: “Purtroppo – ha detto – il trend po-



sitivo dell'eliminazione dell'arretrato è destinato ad invertirsi in seguito al trasferimento di due magistrati avvenuto nel dicembre scorso”. Ma c'è di più: “L'esistenza dell'arretrato pensionistico – ha concluso il presidente della Sezione giurisdizionale – oltre alle refluenze negative sulla realtà sociale e sull'immagine della Corte, incide anche sul pubblico erario per gli effetti della 'legge Pinto', che prevede un'equa riparaazione dei danni subiti dai cittadini per l'irragionevole durata dei processi”.

Magistrati in difficoltà: la pubblica amministrazione è omertosa e non denuncia

Scarsa collaborazione e mancanza di controlli da parte della pubblica amministrazione fanno lievitare i danni erariali. Una denuncia a due voci, quella lanciata durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti per la Regione siciliana dal procuratore regionale Guido Carlino e dal presidente della Sezione giurisdizionale Luciano Pagliaro. Il primo ha affermato che “le istruttorie in corso e gli atti di citazione emessi confermano la sussistenza di una perdurante e diffusa attività lesiva delle finanze pubbliche, realizzata attraverso comportamenti dolosi o caratterizzati da colpevole disinteressamento alla realizzazione di proficui obiettivi di interesse pubblico o dal pessimo uso delle risorse erariali”. Pagliaro, da parte sua, ha sottolineato come molti procedimenti “avrebbero potuto essere prevenuti in presenza di adeguati controlli preventivi”. Secondo il presidente della Sezione giurisdizionale “gli attuali sistemi di controllo, mirati sul risultato, non possono che prendere atto che il danno si è già verificato e spesso non è più riparabile con la conseguenza che il giudice penale e il giudice contabile svolgono una funzione meramente

repressiva”.

Il procuratore Carlino, in particolare, ha segnalato una “diffusa e preoccupante violazione dell'obbligo” da parte dell'amministrazione danneggiata che dovrebbe presentare formale denuncia di danno erariale. Invece, ha spiegato, “in numerosi casi si viene a conoscenza di fatti illeciti produttivi di danno, a notevole distanza di tempo, attraverso fonti diverse da quelle istituzionali (privati, stampa, ecc.)”.

“Si ritiene pertanto – ha affermato il Procuratore regionale della Corte dei conti – che sia di notevole consistenza l'entità degli illeciti amministrativo - contabili commessi e non portati a conoscenza dell'organo requirente e, di conseguenza, la quantità di danni che rimangono arbitrariamente a carico delle amministrazioni danneggiate, con grave disparità di trattamento tra soggetti che per i medesimi fatti restano coinvolti in giudizio ed altri che, invece, beneficiano di inammissibili coperture o di colpevoli omissioni”.

A.D.G.



Un codice antimafia per la Regione

Mario Centorrino

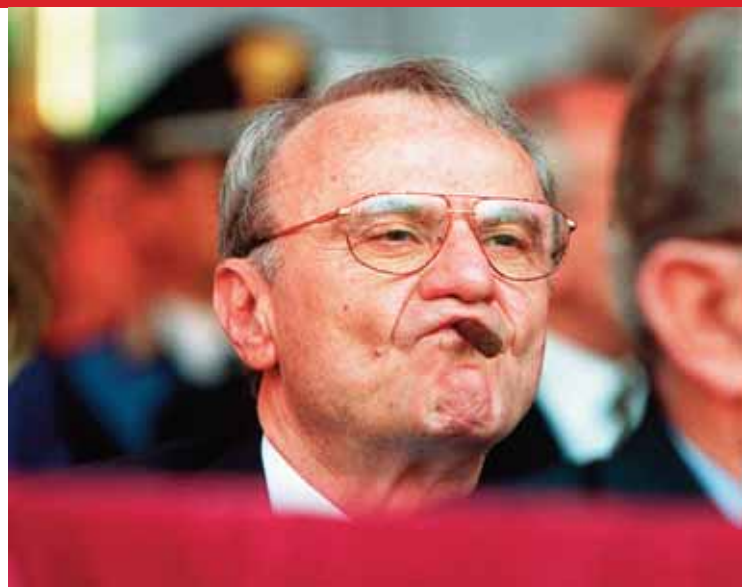
È fenomeno noto al Sud l'infiltrazione delle organizzazioni criminali nelle amministrazioni locali per "catturare" flussi di spesa pubblica o appropriarsi di rendite parassitarie attraverso forme di intermediazione e condizionamento. Procedimenti giudiziari, investigazioni in corso, inchieste giornalistiche e ricerche svelano come questo fenomeno incida sull'efficienza della spesa pubblica, porti ad un aumento dei costi oltre che ad un allungamento dei tempi di realizzazione delle opere, si colleghi a modelli di utilizzazione illegale degli incentivi e dei fondi strutturali. Esempi più eclatanti del fenomeno sono costituiti dalle difficoltà di contesto che incontra la ristrutturazione della SA-RC e lo stesso ampliamento del porto di Gioia Tauro, dalla sostanziale trasformazione di alcune leggi (la cosiddetta 488) in una sorta di "bancomat" per numerosi imprenditori collusi con le mafie regionali alla ricerca di facile liquidità, dalle frodi comunitarie in continuo aumento, due delle quali (Poseidone e Why Not) hanno innescato addirittura conflitti istituzionali.

Come può la Pubblica Amministrazione difendersi contro queste infiltrazioni? Uno strumento assai diffuso è costituito dai cosiddetti Protocolli di Legalità stipulati, con il coordinamento delle Prefetture, tra enti locali, forze dell'ordine, imprenditori. Per mezzo dell'imposizione reciproca di norme di comportamento, oltre che grazie ad uno scambio continuo di informazioni, è possibile quantomeno indurre una sorta di "effetto scoraggiamento" nei confronti della pervasività criminale. Sui pericoli derivanti da intrecci tra criminalità e pubblica amministrazione interviene anche il PON Sicurezza 2007-2013 con una serie di obiettivi operativi.

Un altro filone di interventi si ispira ad una diversa tipologia: l'elaborazione di modelli per valutare il rischio di infiltrazione della criminalità organizzata, in particolare negli appalti pubblici, così da identificare gli interventi "sospetti" (Transcrime). Anche il CNEL ha elaborato (2008) un rapporto sul contrasto dei fenomeni di illegalità e della penetrazione mafiosa nel ciclo del contratto pubblico con particolare riferimento nel settore dei lavori pubblici, ai nuovi istituti contrattuali quali il "contraente generale" e la concessione di iniziativa privata generalmente declinata con la definizione di "project financing".

Proprio in queste ultime settimane è la Regione Siciliana ad assumere un'iniziativa di rilievo sul tema attraverso il suo Assessore alla Presidenza, dott. Giovanni Ilarda.

La costituzione cioè di una snella commissione, presieduta dal



dott. Pier Luigi Vigna, Procuratore Nazionale Antimafia dal 1997 al 2005, con il compito di elaborare un Codice Antimafia delle Pubbliche Amministrazioni della Sicilia. E' un'iniziativa che merita rilievo (e potrebbe essere "esportata" in altre regioni del Mezzogiorno) per almeno tre motivi. Intanto, la Regione Siciliana, a differenza del passato, si schiera contro la mafia non solo sulla base di proclami o giudizi, quanto creando regole cogenti in grado di determinare barriere protettive contro le infiltrazioni mafiose nella P.A. ma soprattutto di individuarle e denunciarle. Regole che riguarderanno, tra l'altro, i criteri di assunzione, le modalità di spesa, il controllo dei soggetti che offrono alla P.A. i loro servizi, la costruzione di indici di attenzione. Seconda ragione: l'intreccio tra criminalità organizzata e Pubblica Amministrazione si pone come obiettivo d'azione finalizzata ad aumentare trasparenza e efficienza. Non è più accaduto casuale da riservare al vaglio di altre istituzioni. Terzo: viene tolto alibi a comportamenti omertosi, uso inappropriato di discrezionalità, ipocrita invocazione di controlli inesistenti.

C'è uno schema (la proposta di un codice antimafia per le imprese, redatta da un gruppo di studio presieduto dallo stesso Vigna) che potrà servire da riferimento. E, ultima considerazione, l'iniziativa della Regione Siciliana potrebbe contribuire ad annullare la sfiducia. Una sorta di capitale simbolico alla mafia grazie alla quale questa può esprimere al meglio le proprie potenzialità ed avere anche una minore disapprovazione per le pratiche illecite esercitate.

Chi paga il pizzo non lavora con la Regione Russo detta il codice antimafia alle imprese

Federica Macagnone

Chi paga il "pizzo" o non presenta denuncia per aver ricevuto richieste in tal senso o comunque cede a estorsioni di ogni genere non potrà avere rapporti contrattuali né con l'assessorato regionale alla Sanità né con le aziende sanitarie: in caso di contratti già stipulati sarà prevista la loro automatica e immediata risoluzione. Inoltre non potranno essere stipulati contratti con coloro che sono sottoposti a misure di prevenzione o che hanno subito condanne passate in giudicato per gravi reati. L'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo, delinea un ruolo di primo piano della amministrazione sanitaria nel processo di contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. Lo fa con una direttiva inviata ai dirigenti generali della struttura e ai manager delle aziende sanitarie nella quale si sottolinea la necessità di inserire negli atti negoziali le cosiddette clausole di autotutela. "E' un supplemento di rigore - ha spiegato Russo - che ritengo necessario e indifferibile per scoraggiare comportamenti illegali e per garantire la salvaguardia dell'interesse pubblico dalla possibile interferenza di chi opera in modo illecito o con comportamenti contrari alla legalità e alla trasparenza. Ho raccolto le tante istanze che in tal senso sono pervenute dalla società civile e dalle associazioni che rappresentano l'imprenditoria dell'isola. Ritengo utile ribadire i valori della legalità che intendiamo promuovere anche nell'ordinaria azione amministrativa ed è per questo che abbiamo individuato nuovi strumenti di prevenzione da affiancare a quelli già previsti principalmente dalla normativa sull'infiltrazione mafiosa". In particolare, "nei contratti che verranno stipulati dovranno essere previste clausole con le quali il contraente si impegna a denunciare all'autorità giudiziaria ogni illecita richiesta di denaro, prestazione o altra utilità, formulata anche prima della gara o nel corso dell'esecuzione del contratto anche a propri agenti, rappresentanti o dipendenti e comunque ogni illecita interferenza nelle procedure di aggiudicazione o nella fase di adempimento del contratto o eventuale sottoposizione ad attività estorsiva o a tasso usurario da parte di organizzazioni o soggetti criminali". In tal modo, vengono espressamente inseriti nei contratti gli obblighi di denuncia di pressioni estorsive e usuraie, il rispetto della tutela delle norme di sicurezza sul lavoro e in materia previdenziale, con la conseguenza che la



loro violazione darà luogo alla risoluzione del contratto. Inoltre è previsto che il contraente produca l'attestazione di non trovarsi nelle condizioni che escludono l'instaurarsi del rapporto contrattuale. Analoga attestazione deve essere prodotta per certificare, in caso di gara, che il partecipante non si trova in situazioni di controllo o di collegamento con altri concorrenti e che non sono stati stipulati accordi con altri partecipanti alle gare. "Non pagare il "pizzo" e denunciare i propri estorsori è un obbligo etico prima ancora che giuridico. Bisogna interpretare la volontà di cambiamento dei siciliani dando l'esempio con atti concreti e non con le chiacchiere. Ho voluto dare il mio contributo in tal senso con una direttiva contro il racket, il lavoro nero e per la sicurezza sui luoghi di lavoro che, sono certo, potrà incidere concretamente sui nostri atti amministrativi. Sono contento che questa iniziativa sia stata percepita in tutta Italia come un segnale della volontà di riscatto di questa terra, dove sono comunque tanti quelli che lavorano con onestà perseguendo il bene comune".

Istituto Demopolis: possibilità di stage per giovani laureati siciliani

L'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, socio fondatore - con l'Università degli Studi di Palermo e Confindustria Sicilia - del Consorzio Universitario POLIS, cerca giovani interessati ad un'esperienza formativa e professionale in Sicilia, nel campo dell'analisi dell'opinione pubblica, delle indagini demoscopiche e della ricerca sociale, politica ed istituzionale.

DEMOPOLIS, dopo la firma di due convenzioni con le Università degli Studi di Palermo e di Catania, offre oggi ai giovani siciliani (di età compresa tra i 21 e i 32 anni) l'opportunità di effettuare uno stage o un tirocinio formativo finalizzati all'inserimento lavorativo sul territorio regionale, con particolare attenzione per l'area di Palermo.

La selezione per stage e tirocini è aperta (fino al 28 febbraio) a laureati specialistici, magistrali o triennali (entro 18 mesi dal con-

seguimento del titolo) o a laureandi degli Atenei di Catania e Palermo.

I giovani siciliani che abbiano conseguito il titolo da più di 18 mesi o in altre università, potranno proporre il loro profilo per eventuali collaborazioni alle attività di ricerca sociale e alle indagini demoscopiche sul territorio regionale.

I candidati con i profili più interessanti saranno contattati direttamente dall'Istituto Demopolis per un colloquio in vista dell'attivazione dei percorsi di stage e di collaborazione, a partire dalla prossima primavera.

I giovani interessati ad effettuare uno stage presso l'Istituto DEMOPOLIS o il Consorzio POLIS possono consultare il sito: www.demopolis.it

Alla Sicilia il record italiano di parafarmacie Più di un terzo nella provincia di Catania

Dario Cirrincione

La Sicilia è la regione che più delle altre ha sfruttato il decreto legge che ha consentito la vendita dei farmaci da banco anche nelle parafarmacie. Nell'isola sono operativi 315 esercizi: il maggior numero di quelli presenti in Italia. Oggi nel Belpaese, oltre due anni dopo l'entrata in vigore del cosiddetto decreto Bersani, sono attive 2.171 parafarmacie. Quasi il 15% di queste sono in Sicilia. Campania (247) e Lombardia (233) completano il terzetto di testa. Fanalino di coda, con 13 esercizi, è il Molise. Nel panorama regionale domina la provincia di Catania. Qui è concentrato il 35% delle imprese siciliane. Con 52 parafarmacie la provincia di Palermo si attesta in seconda posizione, seguita dal Messinese con 44 esercizi. Il quadro è completato dalle 9 imprese del Nisseno e dalle 3 dell'Ennese.

Il comparto viaggia a ritmi di crescita sostenuti. Secondo l'Anpi (associazione nazionale parafarmacie italiane), dall'inizio dell'anno, in Italia sono nate mediamente 130 aziende al mese. Basso il tasso di mortalità, che si attesta al 6%. Le aziende che hanno chiuso i battenti – sostengono dall'Anpi – sono quasi esclusivamente quelle che non sono state aperte da farmacisti: le prime che si sono affacciate sul mercato. «Adesso il trend è cambiato – spiegano – Nell'ultimo anno le parafarmacie sono state aperte quasi esclusivamente da farmacisti che, di fatto, trovano più conveniente metter su un'attività propria piuttosto che fare i collaboratori in farmacie di altri. Prevediamo che entro i primi mesi del 2009, in Italia, gli esercizi saranno oltre 3 mila». Il nuovo volto della parafarmacie è lo stesso di chi fino a qualche mese fa lavorava nelle farmacie: professionisti under 40 che hanno deciso di scommettere su sé stessi. «Il paradosso – sostengono dall'Anpi – è che si tratta di farmacisti a cui viene vietato di vendere medicinali che fino a poco tempo fa vendevano liberamente».

Gli occupati del comparto in Sicilia, tra dipendenti diretti e indotto, sono quasi un migliaio: il 20% di quelli nazionali. Al momento non sono state elaborate statistiche legate al fatturato delle aziende. L'ultima ricerca legata al comparto parafarmaceutico è stata condotta dall'Anifa che ha rilevato un aumento nella penetrazione del mercato, passata dal 2,5% del 2007 al 6,5% dei primi 10 mesi del

Il dettaglio provincia per provincia

31 Agrigento	52 Palermo
9 Caltanissetta	15 Ragusa
108 Catania	26 Siracusa
3 Enna	27 Trapani
34 Messina	

2008. «Queste cifre – spiegano dall'Anpi – evidenziano che la quota di fatturato che le parafarmacie hanno tolto alla farmacia, seppur circoscritta ai farmaci cosiddetti da banco, è in aumento. La fidelizzazione su questo canale, però, è molto lenta. Il paziente-cittadino ha bisogno di tempo prima che si fidi di qualcuno che possa dargli consigli sulla salute. Occorre un rapporto quotidiano e a fare la differenza è soprattutto l'esperienza che il titolare della parafarmacia ha acquisito in campo professionale».

I parafarmacisti, forti dei numeri in costante crescita, vogliono di più. L'associazione di categoria ha chiesto il riconoscimento «in toto della professionalità» attraverso una legge che consenta la possibilità di dispensare tutti i farmaci in commercio. «In pratica – spiegano dall'Anpi – chiediamo che la parafarmacia possa commercializzare anche i medicinali prescritti attraverso la ricetta del Servizio sanitario nazionale, ma soltanto a pagamento, senza chiedere nessun rimborso. Pensiamo al prodotto tipicamente prescrivibile: l'antibiotico. Se il cliente non ha tempo per andare dal medico per la "ricetta rosa", può venire in parafarmacia con la prescrizione su "ricetta bianca", compra il farmaco a prezzo pieno e noi non inoltriamo alcuna domanda di rimborso. In questo modo l'Erario e le Regioni potrebbero risparmiare parecchio denaro».

Dieci i punti vendita all'interno dei supermercati e centri commerciali

Sono tutte targate Pierluigi Bersani le norme che regolamentano le parafarmacie. La prima è la legge 114 del 1998 che disciplina l'esercizio delle attività commerciali; l'altra è la legge 248 del 2006 che ha consentito la libera vendita dei farmaci da banco. Le parafarmacie in Italia vengono classificate in esercizi di vicinato; medie strutture e grandi strutture di vendita. Le prime hanno una superficie di vendita non superiore a 150 metri quadrati nei comuni con popolazione residente inferiore a 10.000 abitanti e a 250 metri quadrati nei comuni con popolazione residente superiore a 10.000 abitanti; le medie strutture estendono i limiti a 1.500 e a 2.500 mq; le grandi strutture sono esercizi che operano in superfici più grandi. In Sicilia 280 aziende sono classificate come "esercizio di vicinato"; venti sono medie strutture di vendita e dieci sono grandi strutture. I corner presenti nei supermercati e nei centri commerciali dell'isola restano sotto le dieci unità. Uno di questi è quello sorto nell'Ipercoop di Ragusa. «La scelta è stata strategica – spiega Sandro Artini, direttore commerciale Ipercoop Sicilia. L'Ipercoop è sorto fuori città e nei pressi non ci sono farma-

cie. Il corner Ipercoop di Ragusa non sarà l'unico in Sicilia. Il nuovo centro che sorgerà ad aprile a Catania ne ospiterà uno». La legge prevede che all'interno delle parafarmacie è sempre richiesta la presenza di uno o più farmacisti abilitati all'esercizio della professione ed iscritti all'ordine, siano essi i titolari dell'esercizio oppure no. In parafarmacia possono essere venduti tutti medicinali industriali non soggetti a prescrizione medica (SOP o SP), tra cui anche quelli classificati in fascia A, nonché i medicinali omeopatici e veterinari classificati come vendibili senza presentazione di ricetta medica. Non possono essere vendute, le formule officinali. Per aprire una parafarmacia è indispensabile avere a disposizione un locale con la relativa certificazione di agibilità. Successivamente è necessario inoltrare una domanda di inizio attività al Comune in cui sarà ubicato l'esercizio. Trascorsi trenta o sessanta giorni - per silenzio assenso - è possibile aprire la nuova attività commerciale.

Da. Ci.



Così nasce il dentista di famiglia

Giuseppe Martorana

Luovo di Colombo. Sì, l'uovo di Colombo. Ma, bisogna pensarlo, progettarlo, perfezionarlo. È quello che ha fatto un dentista nisseno di nascita, bolognese di adozione. Sì, ha pensato, ha progettato, ha lavorato, lo ha perfezionato e ha "partorito" l'uovo di Colombo che in questo caso si chiama "dentista di famiglia". Lui, l'ideatore si chiama Pietro Di Natale (*nella foto accanto*). Emigrato a Bologna ai tempi dell'università è rimasto, poi, nella città Felsinea a lavorare. E da Bologna lancia la sua proposta. L'ha presentata alla Sala Cenacolo della Camera dei Deputati a Roma, per conto di Confimea (Confederazione delle Associazioni e delle Confederazioni d'impresе industriali, commerciali, artigiane, agricole, dei servizi e delle professioni). Pietro Di Natale è uno dei principali promotori, all'interno di Confimea dell'attività sanitaria. Un lavoro iniziato molti mesi addietro con Confimpresa, associazione di categoria che svolge, tra le altre, anche attività di sindacato degli operatori della salute e odontoiatri nonché socio fondatore di Confimea.

È stato costituito un comitato tecnico-scientifico composto da esperti in problematiche della professione odontoiatrica. Nel giro di dodici mesi quel comitato è diventato il Centro Studi sanità di Confimea. È all'interno del centro studi, grazie all'idea di Pietro Di Natale, uno degli esperti del Centro, che è nato e si è sviluppato il progetto del «dentista di famiglia».

Ma in pratica di cosa si tratta?

Lo spiega lo stesso Pietro Di Natale: «Esistono i medici di famiglia? Esistono i pediatri di famiglia? Perché non creare la figura del dentista di famiglia».

Semplice, a dirlo, ma a farlo?

«È semplice anche a farlo se le istituzioni comprendono l'importanza di tale progetto a costo zero per le casse dell'erario».

Ci spieghi meglio

«Le patologie orali colpiscono la quasi totalità della popolazione e tutti i cittadini hanno bisogno di cure dentali o gengivali o ortodontiche o di visite preventive. La carie, le parodontopatie, le malocclusioni, senza contare le malattie tumorali. L'odontoiatria pubblica è svolta dagli specialisti delle Asl, da medici e odontoiatri dipendenti ospedalieri o da convenzioni esterne. La totalità degli specialisti pubblici copre la necessità di circa il 10% della popolazione. Ci sono molte differenze tra regione e regione e anche nella stessa regione, con centri di eccellenza (quasi sempre nelle grosse città) e con carenze assistenziali (quasi sempre nei piccoli paesi). Il 90% della popolazione è costretta a rivolgersi ai liberi professionisti perché non rientrano nella categoria degli aventi diritto o perché materialmente impossibilitati dalle lunghe liste di attesa o dalla mancanza di strutture nel proprio territorio. La conseguenza è che molti pazienti non accedono al servizio pubblico e non riescono a pagare di tasca propria le cure, per cui di fatto non si curano, o si rivolgono agli abusivi o vanno addirittura all'estero, nei paesi dell'Est europeo per risparmiare, ma dove non ci sono garanzie di sicurezza».

Ma il vostro progetto, invece, cosa prevede?

«Vogliamo dare una risposta alla necessità di prestazioni essenziali: igiene e prevenzione, cure dentarie, estrazioni dentarie, protesi mobile parziale e totale nelle edentulie, ortodonzia infantile; avere una copertura uniforme del territorio in tutta Italia; garantire le prestazioni essenziali gratuite a chi ne ha diritto e col pagamento di ticket a tutti gli altri senza spiacevoli differenze di categorie di pazienti; garantire il giusto guadagno ai dentisti negli



ambulatori privati tenendo conto del costo elevato della gestione di uno studio autorizzato e a norma».

Ecco, ha parlato di prestazioni e di giusti guadagni, ma quanto costa questo progetto?

«Si prevede un costo annuo della convenzione per quota capitaria a carico del paziente oltre un certo reddito e del Servizio sanitario in caso di esenzione. Ogni odontoiatra avrà un massimo di pazienti convenzionati con un tetto del 10% di soggetti esenti ISEE totali. Il paziente potrà scegliere e cambiare liberamente l'odontoiatra. Le prestazioni in convenzioni sono: visite, igiene orale e prevenzione, detartarsi, estrazione dentarie, cure e devitalizzazioni, protesi mobile parziale e totale, protesi fissa in caso di dente compromesso».

Avete fatto un calcolo di quanto costerà all'utente?

«Abbiamo ipotizzato un costo annuo di 80 euro per utente (tranne che non rientri tra gli aventi diritto all'esenzione e quindi a carico del Servizio sanitario); ogni dentista potrà avere in media 1.500 utenti (come i medici di famiglia) il conto è presto fatto: 80 euro per 1.500 pazienti fa 120 mila euro, ai quali vanno sottratti i costi di materiali e di laboratorio, il costo del personale e la gestione dello studio convenzionato, che abbiamo calcolato (sempre tenendo conto delle medie nazionali) in 50 mila euro. Al dentista rimangono 70 mila euro l'anno che gli permettono un guadagno dignitoso, l'utente pagherà 80 euro l'anno (ovvero meno di 7 euro al mese) e il Servizio sanitario il costo degli aventi diritto all'esenzione. Costi bassissimi per un ottimo servizio».

L'uovo di Colombo, dicevamo. Ma a chi spetta ora la decisione per introdurre la figura del «dentista di famiglia»?

«Noi abbiamo presentato il progetto alla Camera dei Deputati, ma se autonomamente le Regioni vorranno farlo proprio noi siamo pronti».

Non è un sogno?

«No, è una realtà, conti alla mano. Ma io un sogno l'avrei».

Qual è?

«Abito e lavoro a Bologna da moltissimi anni. Ma sono siciliano. Sarei felice se fosse la mia terra, la mia regione ad essere la prima a far suo questo progetto e a creare il "dentista di famiglia" in Sicilia. Io sono pronto oggi stesso a dare tutti i chiarimenti possibili, a trasferirmi, per il tempo necessario, affinché il progetto, l'iniziativa si realizzi».



Quanto vale il progetto politico del Pd

Franco Garufi

È una fine annunciata. Le dimissioni di Walter Veltroni fanno precipitare una condizione di indebolimento progressivo del Partito Democratico che trova origine non tanto nelle ripetute sconfitte elettorali, quanto nella crisi del progetto politico. Il crescente disagio aveva indotto più d'uno ad un silenzioso distacco, a rifugiarsi in una "solitudine" amara.

E' il mio caso: preso atto della fine della prospettiva (ancora percorribile nell'ultimo decennio del secolo scorso) di costruire anche in Italia un partito socialdemocratico come quelli francese, tedesco, spagnolo, ho ritenuto inevitabile e giusto unire la parte ancora viva delle tradizioni politiche fondative della Repubblica in una forza capace di governare - da sinistra - l'impetuoso cambiamento in corso. Mi sono ritrovato, invece, in un "non-luogo" in cui si teorizzava il partito liquido, non si costruiva una sintesi politica ma si giustapponevano in maniera eclettica opinioni, idee, valori tra loro contraddittori. Né si affrontavano - anche a costo di dure discussioni - i nodi teorici e politici da sciogliere se si vuole evitare che questo paese precipiti all'indietro.

Il modo in cui si è evitato di definire il rapporto con il PSE, il soggetto politico nel quale in Europa si collocano i riformisti (parola che non considero malata, ma rischia di divenire troppo generica e di ricomprendere troppe cose, e opposte), le contrapposizioni che hanno paralizzato il partito sul delicato tema dell'etica, il tatticismo finalizzato solo alla non scelta in occasione della conclusione dell'accordo separato sulla riforma della contrattazione, sono stati i gradini progressivi della disaffezione.

L'ultimo tra gli eventi citati, che richiama i temi del rapporto tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale e della complessità dei rapporti intercorrenti, in questa fase, tra una forza politica a vocazione maggioritaria ed il sindacalismo confederale italiano, mi ha particolarmente colpito.

Per contro, alla richiesta di democrazia emersa dalla partecipazione di massa alle primarie, si è risposto con una struttura evanescente, priva di reali sedi di discussione, sostanzialmente sequestrata da un notabilato locale spesso impegnato in uno scontro difficilmente comprensibile sul terreno dei contenuti politici. Per non parlare del modo in cui furono composte le liste in occasione delle ultime elezioni politiche!

Le elezioni regionali in Sardegna sono la goccia che ha fatto tra-

boccare il vaso; ma che dire di quanto è avvenuto nel partito siciliano? Una sconfitta gravissima su cui si è preferito non aprire una discussione vera, l'autoreferenzialità del dibattito sullo statuto del partito e sull'elezione del nuovo segretario, il rapporto, altalenante e tutto schiacciato sulla tattica parlamentare, con il governo Lombardo? Tutto ciò aggravato dall'assenza di radicamento sociale, dal rapporto flebile con la società siciliana, da una carenza di idee e prospettiva politica che ha consegnato, anche nella nostra isola, l'egemonia culturale al centro destra. E meno male che nell'Assemblea Nazionale di sabato scorso non si è consumata la frattura tra i sostenitori del "reggente" e quelli del congresso immediato. Sarebbe stato un ulteriore, pericoloso segno di sfilacciamento. Dario Franceschini è la "soluzione possibile" come egli stesso ha detto in un discorso

onesto ma che non scioglie i complessi nodi politici che è chiamato ad affrontare. Credo, in ogni caso, che il punto di avvio della ricostruzione non può essere il destino dei gruppi dirigenti, ma ciò che significa cambiamento in un Paese nel quale sono drammaticamente dilatate le disuguaglianze, è in corso una crisi economica devastante che il Governo di centrodestra fronteggia con pannicelli caldi, si sta verificando un imbarbarimento senza precedenti (almeno nella storia repubblicana) della società e dei rapporti tra i più forti ed i più deboli.

Quesiti, tutti, che interrogano chi non considera

lo stato di cose presente come il migliore possibile. In uno dei suoi ultimi libri Nberto Bobbio affermava che essere di sinistra vuol dire, in buona sostanza, porsi il problema della libertà, dell'eguaglianza e della giustizia sociale: la definizione mi pare ancora del tutto valida e ho certezza che non separa chi, come me, viene dalla tradizione socialista da quanti hanno militato nel Pci o nella Dc. Soprattutto non divide i minori di trent'anni che non hanno conosciuto quei partiti.

Ha ragione Franco Marini quando sostiene che il "nuovismo" è un vezzo insopportabile e che non si guarda al futuro se non si è consapevoli della propria storia. E' altrettanto vero, però, che per costruire un futuro comune, per dare una risposta credibile alla domanda di politica diversa che viene da una parte ampia dell'Italia, occorre finirla di litigare su ciò che fummo e cominciare a edificare insieme ciò che vogliamo essere. Non mi pare, francamente, ci sia altro da fare.

Le dimissioni di Veltroni hanno fatto precipitare una condizione di indebolimento progressivo del Partito Democratico che non trova origine solo nelle ripetute sconfitte elettorali

Uno schieramento in cerca di identità Forum sulle prospettive della sinistra

Davide Mancuso



Terzo e ultimo Forum sulle prospettive del centrosinistra in Sicilia. Ospiti di questa settimana i soci e gli amici del Centro Pio La Torre. Il video integrale dell'incontro è disponibile sul sito www.piolatorre.it

“**C**hiudiamo con questo incontro - introduce Vito **Lo Monaco**, presidente del Centro Pio La Torre - la serie di forum organizzati dal nostro Centro che ha voluto fornire uno spazio di dibattito politico, apartitico, per ragionare sullo stato di salute della sinistra. Occasione non voluta è oggi il risultato delle elezioni in Sardegna, un risultato oggettivamente drammatico che pone interrogativi profondi sul destino dell'intera sinistra, sia quella antagonista che quella riformista del PD. In vista delle future scadenze elettorali, queste continue sconfitte rendono il quadro politico sempre più fosco”.

“Le sconfitte elettorali - aggiunge Marco **Pirrone**, ricercatore in Sociologia all'Università di Palermo - hanno determinato l'abbandono di certe ideologie tipiche della sinistra, trascurando gli aspetti programmatici e l'attenzione alle dinamiche della società. Credo sia fondamentale riprendere la vecchia tradizione dell'inchiesta sul territorio. Oggi non si sa nulla della società e degli elementi chiave per poter riconquistare il suo consenso”.

È però nella genesi del partito che risiedono le cause maggiori delle sue difficoltà. “Intendevo e intendo ancora il Pd - è l'opinione di Gianni **Parisi**, segretario regionale del PCI tra il 1976 e il 1981 - come l'unione dei valori, dell'esperienza, delle lotte, della incisività, della forza di cambiamento dell'Italia tipiche della sinistra storica e della tradizione cristiana e cattolica. Una fusione di esperienze che avrebbe dovuto costruire una grande forza riformista sulla scia di esempi anche di grandi democristiani come Aldo Moro e Bernardo Mattarella. Questo partito, però, nato sotto l'onda della crisi politica dovuta alla caduta del governo Prodi, non è riuscito a contrastare efficacemente il berlusconismo, fenomeno sottovalutato sin dal suo nascere. Non abbiamo compreso che Berlusconi fonda il suo successo su un blocco sociale indistinto, composto da ricchi e da poveri, da disoccupati e professionisti. Al contrario

- continua Parisi - noi abbiamo trascurato la questione operaia, (ancora presente seppur non nei tratti degli anni passati) e completamente perso di vista la questione meridionale. Di fronte a questa situazione il problema non è la sostituzione di Veltroni, bensì riscoprire la lotta sociale (un rapporto diretto con la società, senza distinzioni) e difendere la laicità del partito, non per fare la guerra alla Chiesa o ai cattolici ma per non cedere alla clericizzazione della società italiana”.

“Per comprendere la politica - sostiene Giuseppe **Sunseri** - non bisogna viverla come fatto del giorno ma riuscire a capire il percorso storico. Moro, precedentemente citato, ebbe un'intuizione importante, capì che bisognava creare un'alleanza tra le due culture, cattolica e di sinistra, che avevano ricostruito il Paese dopo la Guerra mondiale. Moro però agiva in un contesto internazionale che non consentiva questa alleanza e per questo pagò con la vita. Veltroni - continua Sunseri - in un contesto ingovernabile in cui si pensava che la soluzione fosse un parlamento in cui si contrastassero due forze, ha accelerato i tempi e ha creato una forza che non ha realizzato una coesione di idee e di cultura. Questo ha portato ad una difficoltà di linea politica”.

Difficoltà che hanno interrotto il legame con la società soprattutto nei suoi elementi più giovani.

“La mia esperienza - spiega Patrizia **Mannino**, docente di diritto all'ITT Marco Polo - mi permette di rilevare come i giovani non si sentano rappresentati dalle attuali forze politiche. Ciò si riflette anche nel crescente fenomeno dell'astensionismo elettorale. Una pratica che è diffusa soprattutto tra coloro che si proclamano progressisti, a causa di una crescente amarezza civile. Ma così facendo si commette un grave errore perché si lascia spazio al berlusconismo e perché è esprimendo il proprio voto che ci si proclama appartenenti ad un partito”.

D'accordo con l'idea di una difficoltà dei giovani a riconoscersi negli schieramenti politici è il segretario provinciale della Cna, Stefano **Canzoneri**: “Oggi non esistono luoghi in cui i giovani possano discutere di politica, penso alle vecchie sezioni. Questo causa una disaffezione e una mancanza di legame col partito. Oggi l'età media degli elettori del PD è molto alta, manca la prospettiva di un futuro, molti non vanno a votare soprattutto i giovani perché credono non serva a nulla”.

E, come in un circolo vizioso, le continue sconfitte elettorali non favoriscono l'avvicinamento e l'adesione al partito.

“Le sconfitte più grandi del centrosinistra - sostiene Erasmo **Palazzotto**, segretario provinciale di Rifondazione Comunista - sono state acquisite negli anni in cui ha governato, non essendo stata capace di rappresentare un'alternativa credibile al centrodestra per una gestione tecnocratica del potere. Inoltre molte istanze sociali e politiche non trovano in parlamento una rappresentanza”.

“La crisi della sinistra - aggiunge Daniela **Dioguardi**, già deputato nazionale di Rifondazione Comunista - coincide con quella della politica e della democrazia. L'idea del cambiamento è venuta meno nelle oligarchie della sinistra, ma non negli elettori che invece hanno sempre nutrito l'idea del cambiamento. Ciò ha provocato la divaricazione, identificata in un politicismo esa-

Nessun successo senza legame con la società

Riavvicinare i giovani alla vita politica

sperato in cui l'interlocutore non è più il cittadino ma l'altro politico. In un momento come questo o prendiamo auto-consapevolezza o non abbiamo futuro”.

“I deludenti risultati elettorali derivano da un'implosione del centro-sinistra – ad avviso di Roberto **Tripodi**, preside dell'Itis A.Volta – che sta affrontando tre punti di crisi: il rapporto con la borghesia, troppo antagonista, non si è capito che l'Italia non è fatta solo di grandi capitalismi e che il criminalizzare ogni imprenditore è un errore. Il rapporto con il sindacato, un tempo era il partito a dettare la linea del sindacato oggi sembra essere il contrario. Il rapporto con la società civile, il partito non ha valorizzato le energie della società”.

“Dobbiamo riuscire ad avere la capacità di penetrare nella società – concorda Nino **Mannino** già deputato del PCI tra il 1984 e il 1992 - di capirne i bisogni e le esigenze, senza delegare questo ai movimenti sociali o peggio ancora ad altre forze politiche come An. Nelle recenti manifestazioni di protesta contro la riforma Gelmini non era presente nessun dirigente di partito. Non c'è attenzione e partecipazione verso delle battaglie politiche, sociali, culturali, che pure vengono portate avanti da forze che faticano a trovare un punto di riferimento politico. E dovremmo essere noi a costruire questo riferimento. Purtroppo siamo spesso impegnati a dirimere le questioni interne. L'unico elemento che è sopravvissuto dei vecchi difetti delle forze politiche confluite nel PD è il considerare il compagno concorrente alla stregua di un nemico. Dal dopoguerra in poi le divisioni a sinistra sono state prevalentemente di ceto politico e non fondate su veri contenuti programmatici”.

E la necessità di prendere carico delle istanze della società è condivisa anche da Ottavio **Terranova**: “Affidare la politica sociale alle 265 associazioni che esistono in Italia è un errore. Pur operando in maniera egregia non hanno la capacità di mobilitazione e di penetrazione dei partiti”.

“C'è stato un disegno politico in questo Paese – è l'opinione di Elio **Sanfilippo** - portato avanti dalle parti più illuminate del capitalismo e dalle forze reazionarie, che non ha reso possibile la creazione in Italia di una sinistra con caratteristiche e obiettivi comuni a quelli degli altri paesi europei. Un'idea di sinistra che è possibile ricostruire prima che politicamente, culturalmente, affrontando i mutamenti delle classi sociali, del rapporto tra i poteri dello Stato ed elaborando un nuovo pensiero politico che riaccenda di nuovo la passione e l'interesse per il nostro partito. Dobbiamo renderci conto che non avremo un Obama che ci salverà”.

La necessità di riscoprire un'identità di sinistra trova d'accordo Antonio **Marotta**, consigliere provinciale di Rifondazione Comunista “occorre costruire l'identità della sinistra, capire come e in che modo essere utili alla società. Ritrovare l'attenzione per la questione operaia ripartendo dalla ricostruzione dell'unità del mondo del lavoro e combattere le lotte che possano dare una prospettiva ai lavoratori”. Mentre è contrario Roberto **Tagliavia** “Più che cercare una nuova identità della sinistra occorre ripensare all'idea del Paese alla luce del nuovo scenario internazionale, cercando di salvaguardare gli strati più deboli ed evitando una visione corporativa”.

“È necessaria una politica di alleanze – dice Giuseppe **Riotto** - per definire programmi chiari e progetti seri, capire quanto pos-

sano essere condivisi e definirli. Stabilire la nostra identità. Il confronto, l'elaborazione di idee deve passare dalla riscoperta dei momenti aggregativi. La discussione e l'analisi dei problemi è l'unico modo per fornire delle risposte concrete ai bisogni della società”.

“Ma i luoghi della politica non sono più quelli di una volta – osserva Mario **Azzolini**, giornalista Rai - Il consenso non si forma più nei comizi o nelle sezioni, ma in televisione, ormai unico strumento di formazione dell'opinione pubblica”.

“Oggi la sfida è determinare qual è la visione della società da parte della sinistra – aggiunge Michele **Carelli** responsabile di Arci Servizio Civile Sicilia - e rompere gli schemi sociali imposti dall'esterno e che ci stiamo imponendo anche noi. In quest'ottica l'Arci cerca di essere un luogo di sperimentazione di processi democratici, di non violenza e di partecipazione attraverso il quale diventi palestra di cittadinanza attiva contro interessi privatistici”.

Ma su quali basi occorre ricostruire un'idea di sinistra vincente? Per l'avvocato Armando **Sorrentino** “occorre cambiare la classe dirigente, non è ammissibile che da venti anni viviamo il dualismo Veltroni-D'Alema. Ricordo quando nel 1990 ero presidente del Comitato Federale del PDS e già allora si assisteva al duello tra i due. Anche la Sinistra Arcobaleno, uscita distrutta dalle recenti elezioni vede ancora al comando gli stessi dirigenti. È la politica del ricominciamo da me. Dobbiamo difendere la Costituzione italiana – continua Sorrentino - oggi in pericolo, l'obiettivo è organizzare a Palermo, insieme a tutte le forze di sinistra una giornata in difesa della Costituzione”.

Per Nadia **Spallitta**, consigliere comunale di Un'altra Storia invece “alla base della ricostruzione c'è la questione morale, finché non si risolve senza false ipocrisie sarà difficile rendere credibile l'azione della sinistra. Si assiste poi ad una crisi della cultura della società, se non si individuano dei valori identitari la sinistra sarà un termine che resterà sempre più svuotato di contenuti e non uscirà dalla crisi”.





I vecchi vizi che sarebbe stato utile perdere

Antonino Russo

Le dimissioni di Walter Veltroni da segretario nazionale del Partito Democratico hanno messo a nudo i problemi e le numerose difficoltà che in questi mesi si sono manifestate nel percorso costituente del partito. Ciò, senz'altro, è il frutto di errori commessi e anche di vecchie abitudini e vizi che sarebbe stato utile perdere. Ma, che fare? Questo è il logico interrogativo che periodicamente si ripropone e che, stavolta più che mai, non può rimanere senza risposte, pena il fallimento di un progetto che tante speranze ed aspettative ha suscitato.

Intanto, per provare a capire meglio, credo che sia utile contestualizzare e partire dalla radice dei problemi stessi.

A mio avviso, il Partito Democratico è nato in ritardo e troppo in fretta. Forse, sarebbe stato più utile avviarne la costruzione in un momento più tranquillo, probabilmente già durante la prima esperienza dell'Ulivo, quando non c'era il problema quotidiano della sopravvivenza del governo a causa dei numeri risicati del Senato. Allora non se ne fece nulla ed ora è inutile piangere su quella occasione sprecata.

L'altro corno del problema è rappresentato dalle tappe forzate cui è stato sottoposto il percorso più recente. I congressi dei DS e della Margherita, nei loro dispositivi congressuali finali, decisero l'avvio del percorso costituente che si sarebbe dovuto concludere nel 2009 con la prima esperienza elettorale per il nuovo partito ossia in occasione delle elezioni europee. Come è noto, invece, i tempi si sono dovuti accelerare notevolmente: le fibrillazioni del governo Prodi prima, e la successiva caduta poi, hanno indotto a rompere gli indugi e tentare una impresa se non impossibile sicuramente molto difficile. Il bambino appena nato, così, senza nemmeno aver imparato a camminare, fu costretto a correre. Il risultato elettorale, scontato fin dall'inizio, è a tutti noto. Invece, il quadro complessivo del processo costituente, con le relative criticità e le questioni irrisolte, solo in questi giorni hanno una

certificazione ufficiale. Ora, che la fretta fosse una cattiva consigliera e che sia una tra le principali opinioni del senso comune era noto da tempo. Che la dirigenza di maggiore esperienza ne fosse al corrente è cosa altrettanto certa. Allora, se si è proceduto per come si è fatto, a partire dalle primarie dell'ottobre 2007, è stato non certo per superficialità o improvvisazione ma per un puro stato di necessità e, non mi sembra azzardato aggiungere, per senso di responsabilità. Ciò che non era certo e che non era auspicabile ritrovarsi, a partire dal giorno dopo il voto di aprile, è stato il conflitto permanente tra le varie anime

del partito. Non parlo delle esperienze e delle tradizioni storiche principali, ma di quelle che si definiscono spesso correnti, (che se fossero veramente tali potrebbero avere anche una loro dignità), e che a mio avviso, talvolta sono solo fastidiosissimi spifferi o dolorosissime scariche elettriche che però nuocciono gravemente alla salute del Partito Democratico, che io mi ostino a continuare a scrivere per esteso ed in maiuscolo.

Un ruolo disastroso lo hanno avuto le cosiddette correnti, fastidiosissimi spifferi o dolorosissime scariche elettriche, che hanno aggravato la già precaria salute del Pd

Non credo che ci siano alternative né che si possa tornare indietro. Sarebbe un disastro assoluto e di portata inaudita. In tutta onestà, penso che non ci siano soluzioni miracolistiche né interventi lampo che possano risolvere ogni problema o almeno i principali. E servono altresì a poco gli scontri sulle possibili vie da seguire o sulle scelte intorno ai nuovi agnelli da sacrificare, se non si coglie la gravità del momento e non si assume il senso del limite neanche sul ciglio del baratro. Sono convinto che in questi istanti, tra i più bui del partito, bisogna mantenere la calma: in gioco non ci sono solo i destini di un partito. C'è molto di più: abbiamo davanti il tema della natura e della qualità della democrazia e quindi del tipo di società del nostro Paese. Abbiamo l'obbligo di essere all'altezza del momento.



Un anno tragico per i lavoratori

Italo Tripi

Il 2009 rischia di essere per la Sicilia un anno tragico sotto il profilo dell'economia e dell'occupazione. La crisi internazionale che si innesta su una preesistente situazione di difficoltà determinerà infatti effetti ancora più pesanti che altrove. Il centro studi della Cgil regionale stima che potrebbero perdersi fino a 50 mila posti di lavoro. E guardando alle unità di lavoro e al Pil sotto-linea che è prevedibile un balzo indietro, alla situazione del 2001. Insomma, invece di andare avanti o almeno di resistere la Sicilia arretra. Come potrebbe del resto essere altrimenti con un governo nazionale che sottrae risorse alla Sicilia e un esecutivo regionale in pieno stallo?

Da maggio a novembre 2008 il governo Berlusconi ha tolto, con vari provvedimenti, al fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) 14,5 miliardi, destinandoli ad altre finalità. Anche il decreto "salva auto" è stato finanziato a spese del sud, distogliendo per altri scopi 900 milioni della ex legge 488, somme che per l'85% erano destinate a finanziare imprese meridionali. Di fronte a questo dal presidente della regione, che con il suo Mpa partecipa alla compagine governativa, non è venuta nessuna azione che portasse risultati. Lombardo dovrebbe invece muoversi, mettendosi alla testa di un movimento che sostenga gli interessi della Sicilia e essendo conseguente fino al punto di uscire, in assenza di risultati, dalla maggioranza che sostiene l'esecutivo nazionale. Lo farà?

Sarebbe un bel segno di discontinuità mostrare ai siciliani che si privilegiano i loro interessi a quelli di bottega e della "cucina" della politica. Non perdiamo le speranze ma un pò di scetticismo è d'obbligo se si guarda a quanto accade dentro i confini della nostra regione. C'è stata la rotazione dei burocrati, ma da sola è insufficiente a chiudere col passato. Sulla sanità e sulle riforme assistiamo a un'altalena paradossale. L'assessore regionale alla sanità presenta un disegno di riforma apprezzata dal sindacato e dall'opposizione. Ma invece di sostenere questa missione bipartisan un pezzo consistente della stessa maggioranza (Udc e parte del Pdl) schiera un contro disegno di legge, e riesce pure ad approvarlo in commissione, di segno e contenuti opposti. Viene da dire che siamo in presenza di una maggioranza raccogliatrice non in condizioni di governare. Lo dimostra pure la mancanza di interventi contro la crisi e per sostenere l'occupazione, nè in queste condizioni ovviamente l'esecutivo riesce a esprimere un progetto di sviluppo. Intanto la disoccupazione cresce, c'è meno lavoro, aumentano i poveri, il sistema produttivo è in difficoltà. Alla ripresa estiva le parti sociali, e tra queste la Cgil, chiesero a Lombardo misure anticrisi. Il nostro sindacato presentò un documento che aveva come punti centrali lo sblocco delle opere pubbliche e un

Il centro studi della Cgil regionale stima che potrebbero perdersi fino a 50 mila posti. La Sicilia arretra sempre più invece di resistere. Al governo chiediamo interventi immediati.

buon utilizzo dei fondi della programmazione europea. Ci sarebbero oltre 5 miliardi da utilizzare, relativi ad appalti bloccati, migliorando la situazione delle infrastrutture e dando lavoro ad almeno 100 mila persone. Si tratta di aprire un monitoraggio coinvolgendo soprattutto gli enti locali per identificare e rimuovere i blocchi. La regione dovrebbe intestarsi una sorta di ruolo propulsore e di coordinamento. Anche in tema di occupazione dovrebbe essere da stimolo, cosa che abbiamo sollecitato anche al presidente dell'Ansi Sicilia, perchè non ci siano licenziamenti prima di avere esperito tutti i tentativi per utilizzare gli ammortizzatori sociali.

Le imprese siciliane, si sa, sono piccole, a gestione familiare, sottocapitalizzate e spesso fanno ricorso al lavoro nero. In questo quadro i lavoratori non hanno garanzie. L'anno scorso i fondi per la cassintegrazione in deroga sarebbero avanzati se,

su nostra proposta, non li si fosse utilizzati anche per le proroghe di mobilità e questo perchè le imprese hanno fatto ricorso massiccio ai licenziamenti, contribuendo alla crescita del disagio sociale. Insomma, deve essere chiaro che siamo in piena emergenza. La situazione non può che essere gestita territorialmente ed è per questo che abbiamo chiesto l'apertura di tanti tavoli di confronto quanti sono i comuni, per monitorare sul ricorso agli ammortizzatori sociali. I ragionamenti autonomisti che fa il presidente Lombardo pare che finora tendano ad incagliarsi in presenza di scogli da superare.

E invece dovrebbero essere proprio questi a spingere l'azione di governo. Perchè allora Lombardo non convoca le parti sociali e insieme si dispone una piattaforma e si apre una vertenza Sicilia col governo nazionale, rivendicando a quest'ultimo una inversione di tendenza sulle politiche per il Mezzogiorno? Anche il caso Lampedusa può essere un'occasione per rilanciare l'azione del governo regionale, che deve riappropriarsi della sovranità territoriale sull'isola impedendo che il ministro Maroni, per puro tornaconto e razzismo, faccia scempio dell'isola e con essa dei diritti umani e civili dei migranti.

Questi sono i nostri "suggerimenti" al presidente della Regione, consapevoli tuttavia del limite grande di cui abbiamo parlato su: la intrinseca debolezza di questo governo, dilaniato tra due anime, quella di chi, rendendosi conto che stiamo raschiando il fondo del barile, metterebbe una pietra sul passato e quella di chi ha ancora troppi lacci e laccioli con questo passato, troppi interessi e clientele da garantire e lotta dunque contro il cambiamento.

La patria dei protestati è nel Sud Italia A Catania e Palermo il record degli insoluti

Riccardo Vescovo

I taliani sempre più cauti quando c'è da mettere mano al portafoglio. Ma in tempi di crisi, per chi si indebita senza avere fatto bene i propri conti, le conseguenze si fanno pesanti. In dieci mesi oltre un milione di effetti protestati, per un valore di 3,393 miliardi. Questi i numeri in Italia nel 2008, emersi da un'analisi di Unioncamere sul registro informatico dei protesti. Dallo studio si evince che se gli effetti protestati sono in diminuzione, è in crescita invece il loro valore.

E il Sud resta la "patria" dei protesti, con la Sicilia che è la quarta regione d'Italia per numero di effetti protestati. In termini monetari, le "farfalle" non onorate ammontano a poco meno di 3,4 miliardi di euro, per un valore medio di circa tremila euro ad effetto protestato (cambiale o assegno), a fronte dei 3 miliardi registrati nei primi dieci mesi del 2007, corrispondenti ad un valore medio di circa 2.600 euro.

In particolare, nel periodo gennaio-ottobre di quest'anno, tra cambiali, assegni e tratte protestati sono stati in tutto 1.109.210, con un calo del 4,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007. numeri che crescono se si considera il Mezzogiorno italiano. Nel Sud il valore degli effetti protestati è stato di 1,313 miliardi, pari al 38,6 per cento del totale nazionale. E considerando lo stesso periodo dello scorso anno, l'incremento è stato del 14,7 per cento. Ma è dall'andamento delle cambiali che emerge il profilo di un Paese in crescente difficoltà, soprattutto sul fronte delle piccole imprese e delle famiglie che più diffusamente fanno ricorso al "pagherò".

Nei primi dieci mesi del 2008 il ricorso alla cambiale si è ridotto solo per le statistiche (lo 0,2% in meno), mentre l'aumento del loro importo globale ha sfiorato il 30%, quasi 300 milioni di euro in più rispetto a un anno fa, con un valore medio passato da 1.500 a quasi 2.000 euro.

Nel complesso, nel 2008 i protesti sono stati 437.084, con una diminuzione del 5,5 per cento rispetto ai 462.971 dell'anno precedente. Per quanto riguarda la distribuzione geografica, tra le 10 città col più alto numero di protesti in Italia, ben sette sono meridionali. Nell'Isola, quarta in Italia, i protesti sono stati 112.355, in calo dell'8,4 per cento rispetto al 2007. Palermo e Catania restano

L'entità dei protesti in Sicilia

PROVINCIA	IMPORTO	NUMERO
Catania	65.254.275	27.691
Palermo	55.361.567	29.497
Messina	30.017.325	11.201
Ragusa	25.911.383	10.310
Trapani	25.818.985	10.774
Agrigento	22.115.968	7.974
Caltanissetta	12.252.208	4.807
Enna	4.695.177	2.199

le prime due città per numero di effetti protestati, nonostante i numeri parlino di un calo rispettivamente dell'1,6 per cento nel capoluogo e 9,2 per cento nella città etnea. Anche per quanto riguarda il valore degli effetti si è registrato un sensibile calo pari a circa il 27,6 per cento.

La situazione delle altre province siciliane si colloca sullo stesso trend: tutte registrano delle diminuzioni rispetto all'anno precedente, tranne Caltanissetta, dove c'è stato un aumento del 6,3 per cento.

"L'aumento nei mancati pagamenti - ha detto il presidente di Unioncamere, Andrea Mondello - è un campanello d'allarme che va ascoltato con grandissima attenzione. Imprese e famiglie si espongono mediamente di più per far fronte agli impegni e, per chi non ce la fa, le conseguenze sono più gravi. I nostri indicatori - prosegue Mondello - dicono che per tornare a crescere dovremo aspettare il 2010. Appaiono allora più che mai necessarie misure-ponte concrete, immediate ed efficaci nel breve termine per accompagnare le imprese e i consumatori in questa fase di transizione. L'Italia ha gli strumenti per superare la crisi. Un patrimonio di produzioni di qualità - conclude - concentrato in modo particolare nelle piccole e medie imprese, a cui bisogna assicurare credito e servizi adeguati".

L'arte rubata dai monumenti della Sicilia

Aumentano i furti, spesso su commissione

Dario Carnevale

Sono 1.697 i beni d'arte rubati in Sicilia nel 2008, a fronte dei 483 del 2007. Il dato è stato reso noto dai Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale della Sicilia, in collaborazione con le stazioni carabinieri dell'Isola, che hanno presentato il consultivo relativo alle attività preventive e repressive in difesa del patrimonio culturale siciliano. I numeri provengono dalla Banca Dati dei Beni Culturali illecitamente sottratti, costantemente alimentata dai Carabinieri del T.P.C. e che oggi è la più grande memoria informatica del mondo per la tematica oggetto di tutela. In particolare, sono stati 63 i furti perpetrati l'anno scorso, così suddivisi: 2 furti a musei; 10 furti ad enti pubblici; 31 furti alle chiese e 20 furti ai privati. La statistica mostra un calo dei furti di opere d'arte a danno dei privati, in parte spiegabile anche attraverso la deterrenza costituita dall'intensificarsi delle attività di controllo al mercato, sia quello di tipo tradizionale, esercizi commerciali, fiere e mercatini, sia al nuovo mercato telematico, siti web ecc., «nel contempo - spiegano i Carabinieri - si evidenzia un sensibile incremento dei furti a danno delle chiese siciliane, nonostante un generale miglioramento dei sistemi di sicurezza e delle procedure di catalogazione informatica dei beni già avviato da tutte le diocesi». In questa fase di tipo preventivo i militari del Nucleo T.P.C. con sede a Palermo, hanno portato a termine più di 150 controlli ed ispezioni ad esercizi antiquariali, in tutte le province siciliane, elevando 9 sanzioni amministrative per inosservanza degli obblighi previsti a carico dei commercianti.

Ecco, i beni culturali recuperati nel 2008: 3609 beni archeologici; 302 beni d'antiquariato; 1 bene artistico. Per un totale di 3912 oggetti del Patrimonio Culturale, quantificabili in un valore commerciale di circa un milione di euro, che nel corso del 2008 sono stati restituiti, attraverso musei, chiese e soprintendenze, alla fruizione della collettività. Per il Nucleo Tutela patrimoniale dei Carabinieri, il dato numerico relativo ai reperti archeologici recuperati è «sintomatico di una situazione endemica di saccheggio dei siti archeologici siciliani, da parte di tombaroli, che difficilmente può avere riscontro attraverso le segnalazioni e le denunce di simili tipologie di reato (scavo clandestino)».

Le segnalazioni di scavo clandestino nei siti archeologici siciliani, che pervengono al Nucleo carabinieri Tpc da tutte le soprintendenze dell'isola, relativamente al 2008, mostrano una diminuzione: 25 segnalazioni di scavo clandestino a fronte delle 38 del 2007. Tra le province: Palermo con 11 segnalazioni, Enna 2, Agrigento 3, Caltanissetta 3, Messina 3, Siracusa 1, Catania 1, Trapani 1, Ragusa 0.

Tra le operazioni più importanti che hanno visto impegnati i militari



del Nucleo nel 2008 si ricordano: La scoperta di una necropoli ellenistica ad Agira (Enna) ed il contestuale deferimento a piede libero dei tre scavatori clandestini colti in flagranza di reato, l'individuazione, con le motovedette ed i subacquei dell'Arma, a seguito di segnalazione di un saccheggio in corso, di una nave oneraria romana in località Capo Raso Colmo (Messina), e, sempre con la collaborazione del Nucleo Subacquei e della Soprintendenza del Mare, la scoperta di strutture sommerse nel porto di Lipari risalenti ad epoca romana.

Tra i recuperi più importanti va segnalato, infine, il sarcofago romano di II secolo d.C., recuperato in Spagna nell'ambito dell'operazione «Ghelas», cominciata nel 2007, proveniente da un furto perpetrato a Roma.

Il 14 luglio del 2008, infine, ha aperto i battenti la nuova Sezione Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Siracusa, con competenza sulla Sicilia orientale, che costituisce un ulteriore apporto di forze in campo per la prevenzione e la repressione dei reati contro il patrimonio culturale siciliano.

Un insetto distrugge il panorama siciliano Migliaia le palme uccise dal punteruolo rosso

Valeria Russo



Il lungomare di Mondello privo di palme, la riserva dello Zingaro spoglia, ville e giardini feriti. Addio alle cartoline tipiche della Sicilia con le chiese e i monumenti incorniciati dalle fronde delle palme. È questo il destino che attende l'Isola? Uno stravolgimento paesaggistico di grandi dimensioni che si avvicina e il cui responsabile è un piccolo coleottero curculionide il cui nome scientifico è *rhynchophorus ferrugineus*, l'ormai conosciuto punteruolo rosso comparso in Sicilia sul finire del 2005. Un insetto per cui la Regione ha intenzione di richiedere a Roma lo stato di calamità naturale, mentre le università si mobilitano per trovare dei rimedi che allo stesso tempo non siano dannosi per la salute dell'uomo evitando di sradicare le palme. Nel futuro, inoltre, si potrebbero prevedere degli interventi normativi per aiutare gli enti locali nella lotta al punteruolo rosso così come afferma Giovanni La Via, assessore regionale all'Agricoltura e foreste nel corso di una conferenza stampa congiunta con l'assessore alla Presidenza, Giovanni Ilarda, tenutasi il 18 febbraio.

Dal luglio 2007 a oggi, secondo i dati dell'Aziende foreste demaniali della Regione Siciliana, sono state 7.345 le palme tagliate. I fusti ancora da eliminare sono 4.341 mentre le palme infestate accertate sono 11.686. A questi dati si aggiunge la stima delle palme potenzialmente infestate dal coleottero rosso che potrebbero essere circa 30mila su tutta la Sicilia. Un dato allarmante se si pensa che il numero di palme presenti sull'Isola si aggira attorno a 300mila esemplari. Senza contare le palme nane che ancora non sono state attaccate dal coleottero ma che in futuro potrebbero essere prese di mira dalla voracità delle larve del punteruolo rosso.

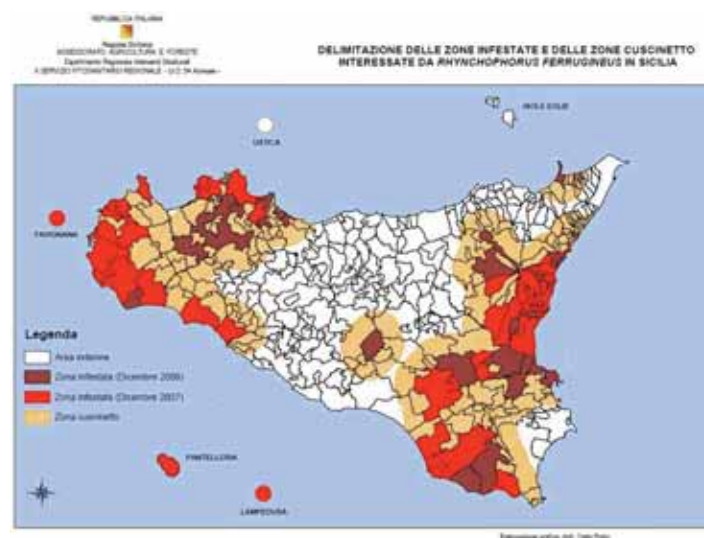
Secondo il servizio fitosanitario regionale le zone più colpite sono attorno alla città di Palermo, la costa trapanese, quella catanese, il territorio ragusano e il calatino. A queste si aggiungono le isole di Favignana, Pantelleria e Lampedusa (su quest'ultima isola si trovano cento delle 114 palme da eliminare in territorio agrigentino). Per questo motivo la Regione sta intervenendo nelle zone cosiddette cuscinetto per delimitare la diffusione del coleottero. «Eliminare completamente l'infestazione - ha detto La Via - è oggettivamente molto difficile nelle aree colpite da più tempo. Per

questo motivo abbiamo deciso di puntare sulla riduzione della popolazione degli insetti concentrando i nostri sforzi sulle aree border line, cioè quelle poste a margine di quelle infestate e nei punti di nuova infestazione. Invece, nelle zone fortemente infestate, come l'area metropolitana di Palermo, sia procederà con l'utilizzo di apposite trappole». Un progetto già avviato con successo a Marsala con 60 trappole e che sarà riproposto questa primavera a Palermo con "adotta una trappola" per collocare 500 trappole in viali e giardini a rischio. Oggi la Regione punta su diversi metodi per affrontare l'emergenza punteruolo rosso. Proprio nei giorni scorsi è stato diffuso un vademecum tecnico realizzato con la collaborazione dell'università di Palermo e Catania dove vengono riassunti i metodi di prevenzione e le terapie.

«Non possiamo cospargere le piante e le città di prodotti chimici altamente inquinanti e nocivi alla salute per debellare gli attacchi del punteruolo rosso - afferma Stefano Colazza, docente associato del dipartimento Senfimizo della facoltà di Agraria di Palermo - in particolare, dal 26 ottobre 2008 sono vietati i trattamenti con prodotti fitosanitari nella aree pubbliche e giardini privati. Abbiamo bisogno, invece, di utilizzare metodi biologici e avere la collaborazione dei privati. Ecco perché abbiamo già coinvolto, in questo percorso, le scuole».

Fondamentale, infatti, è la collaborazione dei privati attraverso la segnalazione tempestiva delle palme infette. L'approvazione di stato di calamità naturale, inoltre, porterebbe maggiori fondi alla Regione da utilizzare per esempio per la costruzione di macchinari più grandi per lo smaltimento dei fusti.

«Siamo in presenza di un vero e proprio disastro ambientale e paesaggistico che può essere fonte di pericolo anche per la sicurezza delle persone - ha aggiunto Ilarda - Abbiamo già chiesto la dichiarazione dello stato di calamità. Successivamente potremmo chiedere al Governo centrale la dichiarazione dello stato di emergenza, per poter fronteggiare la situazione con mezzi e risorse adeguate alla gravità della situazione per quanto concerne la pubblica incolumità».





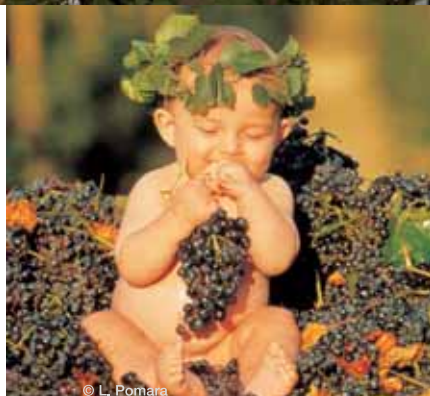
© W. Leonardi



MUSIC & WINE LIVE
WITH THE BRASS GROUP

Special guests: **Bob Zigmund, Bill Morley**

DONNAFUGATA®



© L. Pomara



© H.P. Siffert



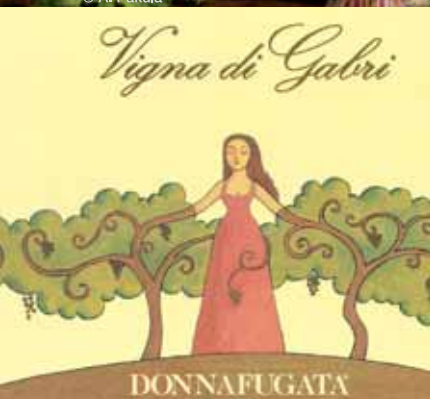
© A. Pakula



© A. Pakula



© P. Modica



© A. Pakula



© A. Pakula

Il percorso per il conseguimento della qualità non conosce traguardi. Donnafugata raccoglie con passione questa sfida e con il progetto Qualità Estrema mette l'uomo al servizio della natura, perseguendo obiettivi qualitativi sempre più elevati e rispondenti alle potenzialità del territorio.



DONNAFUGATA®
www.donnafugata.it

Il rumoroso silenzio sulla guerra in Sri Lanka

Un conflitto da centinaia di vittime al giorno

Gilda Sciortino

“**S**e su Gaza i rappresentanti istituzionali ed i giornalisti hanno raccontato e denunciato il genocidio del popolo palestinese, nel caso della guerra civile in Sri Lanka, regna un silenzio generale. Solo l'Alto Commissariato per i rifugiati ha lanciato in questi ultimi giorni l'ennesimo allarme umanitario, anche per il rischio crescente di attentati”.

A tuonare contro l'indifferenza dell'opinione pubblica nei confronti di una tragedia che, a causa dei bombardamenti, sta vedendo morire quotidianamente centinaia di civili tamil, tra cui molte donne e bambini, andando a ingrossare le fila degli oltre 250 mila sfollati accampati nelle cosiddette “zone di sicurezza”, è Fulvio Vassallo Paleologo, rappresentante dell'Asgi, l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione, facendo da cassa di risonanza all'allarme lanciato da “Peacereporter”, quotidiano online sulle notizie da tutto il mondo. Ovunque, poi, ci sono cadaveri abbandonati e persone gravemente ferite incapaci di muoversi. Una situazione umanitaria altamente drammatica, che nessuno può negare. Neanche volendolo.

“La situazione dei civili, sotto il fuoco dell'artiglieria, è sempre più insostenibile - ha dichiarato Gordon Weiss, portavoce dell'Onu in Sri Lanka -. Il nostro personale nascosto nei rifugi nella “Safety Zone” ha visto nei giorni scorsi decine di civili uccisi e feriti dalle bombe che cadevano ovunque”. Lo stesso Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, si è detto “profondamente preoccupato per la sorte dei civili intrappolati nei violenti combattimenti tra governo e Ltte” e ha chiesto di “dare immediata e assoluta priorità alla loro protezione e messa in salvo”.

Di tutto questo, a parte pochi, il resto del mondo non sa proprio nulla. Da sempre, in effetti, la guerra in Sri Lanka non fa notizia. La colpa, secondo TamilNet, sarebbe delle agenzie di stampa internazionali, che fanno base a Colombo, che “continuano a rilanciare la propaganda del governo senza nessun controllo indipendente, celebrando le “vittorie” militari dell'esercito e definendo l' Ltte un'organizzazione di “terroristi” che usa i civili come scudi umani. E' un'offesa alla professione giornalistica e una complicità ai crimini di guerra del governo”.

“L'Unione Europea ha dichiarato da tempo, come per Hamas, la natura terroristica dell'Ltte, le cosiddette Tigri Tamil, e sono stati eseguiti in tutti gli stati europei centinaia di arresti, anche di persone che si conoscevano per il loro impegno sociale e politico e che sono accusate di raccogliere fondi per finanziare questa organizzazione o altre collaterali. E questo nell'indifferenza generale. Probabilmente - afferma Vassallo Paleologo - altre indagini di polizia sono ancora in corso ed è per questo che l'intera comunità tamil presente in Europa è terrorizzata al punto che non si è vista neppure una protesta pubblica per quanto sta avvenendo in questi giorni nello Sri Lanka”.

Per l'Asgi e Peacereporter, è ovvio, il rispetto dei diritti umani non può dipendere dal colore della pelle o dall'appartenenza ad un gruppo etnico. E', quindi, dovere di tutti protestare contro i massacri e gli assassini mirati - anche di giornalisti - che continuano ad insanguinare lo Sri Lanka e in particolare la regione settentrionale, nella quale si concentra la popolazione Tamil.

“La pace nel mondo è una ed indivisibile e le soluzioni locali che non passano per un abbandono dell'economia di guerra e della logica del terrore militare non potranno che durare lo spazio di un mattino. Esattamente come le tregue armate che Israele è stato

costretto a concedere dopo lo scempio di bambini e di profughi nelle scuole dell'Onu, a Gaza. Tregue armate che i governi infrangono, in entrambi i paesi, sparando sui mezzi di soccorso ed impedendo persino il salvataggio dei feriti. Se non si invierà, al più presto, anche in Sri Lanka una forza internazionale di interposizione - aggiunge il rappresentante dell'Asgi -, se non si riprenderà il confronto politico tra tutte le parti in causa, imponendo la riapertura dei negoziati di pace, anche con l'arma delle sanzioni economiche, si tornerà inevitabilmente alla logica del confronto armato, come unico strumento per risolvere i conflitti internazionali e le sempre più numerose guerre interne”.

Quello che viene, dunque, chiesto da più parti è che l'Unione Europea recuperi una sua posizione unitaria sullo scenario globale e ritorni a giocare un ruolo di mediazione anche nella soluzione della guerra civile che si combatte da anni nello Sri Lanka, ponendo fine ai massacri quotidiani dell'esercito governativo e tracciando un progetto di pacificazione che riconosca l'indipendenza del popolo tamil. Facendo compiere all'Europa un passo in più, con la massima urgenza, nella direzione della mediazione dei conflitti, senza attendere che l'America modifichi la sua strategia nelle alleanze internazionali e nella lotta globale al terrorismo.

“Occorrono scelte nuove sul piano delle relazioni esterne, ma anche all'interno delle politiche comunitarie della sicurezza. Tutti coloro che lo vogliono veramente - conclude Fulvio Vassallo Paleologo - possono dare un contributo concreto verso la pacificazione e la convivenza, con iniziative autorganizzate e con un impegno quotidiano di segno diverso. Ciascuno con i suoi mezzi e con i suoi saperi. E non solo con la raccolta, pur doverosa, di fondi in favore delle vittime del conflitto. Troppi ancora fanno finta di non vedere e di non sentire, anche se i tamil, come i palestinesi, vivono tra noi, ci parlano tutti i giorni, ci consegnano le loro paure e le loro sconfitte. Tocca ancora una volta ai cittadini praticare la coesione sociale, promuovere la circolazione delle informazioni ed esercitare tutti gli strumenti di pressione, dal boicottaggio alla disobbedienza civile, per costringere i governi della guerra ad abbandonare le loro politiche di morte e di sfruttamento, al fine di restituire alle popolazioni tutte, anche in Europa, una vera prospettiva di pace e di giustizia”.



Ritrovare il calore di casa in un luogo straniero

Le strutture d'accoglienza per gli immigrati

Sono in tutto 2.055 le strutture di prima e seconda accoglienza per i cittadini stranieri regolari presenti sul nostro territorio. Le "residenziali", quelle che sostanzialmente offrono vitto e alloggio e una disponibilità di 28.106 posti letto, sono 1.463, mentre 592 sono le "non residenziali". In Sicilia le prime sono 42 e mettono a disposizione 1.687 posti letto, mentre 34 sono le "non residenziali". Catania risulta la Provincia con il più alto numero di centri (11), seguita da Trapani (7), Ragusa (6), Caltanissetta e Messina (5), Agrigento (3), infine Palermo (2). Venticinque delle 42 strutture risultano gestite da privati, 8 sono pubbliche e 9 miste. Per quel che riguarda, le "non residenziali", 29 sono private, 3 pubbliche e 2 miste. Distinzione, quest'ultima, che va fatta visto che la maggior parte, in Italia, non è gestita da alcun ente pubblico. Le "residenziali" private sono, infatti, 891 - ben il 61% del totale - e offrono 15.989 posti letto, quelle pubbliche 440, pari al 30%, mentre le miste 132. Rispetto ai centri "non residenziali", in Italia sono presenti 370 strutture private, 153 pubbliche e 69 miste.

In tutti questi centri vengono indirizzati gli stranieri in stato di bisogno economico dagli Uffici immigrazione dei diversi Comuni in cui sorgono. Attraverso i dati contenuti nella pubblicazione curata dalla "Direzione centrale per la documentazione e la statistica" del Ministero dell'Interno si è voluto fornire un'analisi dettagliata sulla realtà delle strutture di accoglienza destinate agli stranieri, residenziali e non residenziali, private e pubbliche. Il censimento, però, non ha interessato le strutture di accoglienza e di assistenza per immigrati irregolari, i cosiddetti Cda, Cara e Cie.

"Si tratta dei luoghi che rappresentano un punto di riferimento immediato anche per chi è appena giunto nel nostro Paese - si legge nel rapporto -. Per la maggior parte si tratta di strutture residenziali a tutti gli effetti, alcune delle quali ospitano solo uomini, altre esclusivamente donne. Ultimamente, però, con l'incremento dei ricongiungimenti familiari, molte accolgono prevalentemente famiglie o donne con bambini ed anche il tempo di permanenza si è ulteriormente protratto per la difficoltà di reperire alloggi. Le strutture "non residenziali" comprendono mense, centri diurni e sportelli di informazione, spesso collegate direttamente con un ostello, uno stabile

o una serie di appartamenti in cui l'immigrato può permanere per un periodo già fissato dallo stesso centro".

E', comunque, nel nord-est del nostro paese che si concentra oggi il maggior numero di strutture "residenziali" (554) per i cittadini stranieri regolari, mentre il Nord-Ovest, con i suoi 478 centri, ha una disponibilità più ampia di posti letto (9.938). Al Centro sono, invece, 236 quelli che possono offrire ospitalità a 4.353 cittadini stranieri. Il Meridione ne mette a disposizione 150 con un totale di 3.774 posti, mentre nelle Isole abbiamo 45 strutture e 1.478 posti.

Se, poi, andiamo a guardare regione per regione vediamo che la maggiore disponibilità nelle strutture "residenziali" si ha in Lombardia (7.575), poi in Emilia Romagna (3.971), quindi in Veneto (2.464), Piemonte (1.935) e Campania (1.837). Per quanto riguarda, invece, quelle "non residenziali", la maggior parte si trova nel Centro (198, pari al 34% del totale) e nel Nord-Est (135 strutture, pari al 23%). Seguono il Nord-Ovest (109), il Sud (109) e le Isole (solo 41). Pisa risulta la provincia in cui è dislocata la maggior parte delle "non residenziali" (57), seguita da Napoli (30), Torino (26), Bolzano e Rimini, rispettivamente con 21 e 20 centri.

Un ultimo paragrafo viene dedicato dal censimento all'andamento del fenomeno migratorio, con un accenno al forte incremento di richieste di concessione di mutui bancari da parte di quegli immigrati che, dopo essere passati dalle strutture di accoglienza, sono riusciti ad inserirsi nella nostra società e a fare, quindi, parte del tessuto socio-economico del Paese.

"In prevalenza acquistano case di piccolo e medio taglio, collocate nelle zone periferiche delle città o nei paesi adiacenti le grandi metropoli italiane, Milano e Roma su tutte. Inoltre, i compratori sono prevalentemente cittadini dell'est e risultano in sensibile aumento quelli provenienti dall'area indiana. Ciò induce a pensare che il fenomeno migratorio stia cambiando tipologia - è la valutazione finale dello studio - e che da una fase di emergenza ci stiamo avviando verso una situazione stabile, che deve far ben sperare tutti".

G.S.

STRUTTURE RESIDENZIALI E RELATIVI POSTI LETTO DISTRIBUITI NELLA REGIONE

SICILIA

PROVINCE	TOTALE STRUTTURE RESIDENZIALI		di cui					
	Numero	Posti Letto	PUBBLICHE		PRIVATE		MISTE	
			Numero	Posti Letto	Numero	Posti Letto	Numero	Posti Letto
AGRIGENTO	3	138	2	124	1	14	0	0
CALTANISSETTA	5	287	2	246	3	41	0	0
CATANIA	11	210	1	11	5	100	5	99
ENNA	3	62	0	0	3	62	0	0
MESSINA	5	57	0	0	5	57	0	0
PALERMO	2	30	0	0	1	10	1	20
RAGUSA	6	346	0	0	5	341	1	5
SIRACUSA	0	0	0	0	0	0	0	0
TRAPANI	7	557	3	482	2	24	2	51
SICILIA	42	1.687	8	863	25	649	9	175

Forum dei ragazzi a Save the Children: No al bullismo e maggior tutela della salute



Messa in sicurezza degli edifici scolastici, maggiore tutela della salute e informazione sui rischi di inquinamento nelle proprie città, misure per prevenire e arginare la violenza ed i fenomeni di bullismo tra coetanei, infine prevenzione del disagio giovanile. Sono queste le principali richieste avanzate dal "Forum dei Ragazzi e delle Ragazze", recentemente promosso da "Save the Children", che ha coinvolto 150 studenti di 3 scuole secondarie di Roma e provincia, a cui è stata data la possibilità di presentare le proprie mozioni a politici, amministratori locali, rappresentanti dell'istituzione scolastica. "La partecipazione e l'ascolto dei minori sono sanciti dalla "Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza" - ha commentato Claudio Tesauro, presidente di "Save the Children Italia" -. Per questo da cinque anni portiamo avanti il progetto del Forum che intende promuovere la partecipazione attiva dei ragazzi e delle ragazze e contribuire a diffondere, all'interno della scuola, una pedagogia e una didattica che li riconosca come portatori di diritti. Durante il percorso formativo, gli studenti e le studentesse hanno sviluppato un'analisi dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza individuando

tematiche che, dal loro punto di vista, richiedono attenzione e tutela da parte delle istituzioni". Migliorare la manutenzione delle strutture scolastiche, evitare il sovraffollamento nelle classi, incrementare i fondi per l'edilizia scolastica. Sono le altre istanze dei ragazzi romani, fattisi per l'occasione portavoce delle esigenze dei loro coetanei sparsi un po' in tutto il Paese che, come loro, lamentano la mancata attenzione rispetto all'essere costretti a vivere quotidianamente in ambienti non idonei, con troppi studenti per classe, con finestre non a norma, bagni inagibili, laboratori assenti. Fondamentale un po' per tutti l'istituzione di sportelli di ascolto fra pari, in cui coloro che hanno subito atti di prevaricazione e di bullismo possano confrontarsi e aiutarsi reciprocamente. Dopo avere, infatti, riflettuto sul tema della prevenzione e della protezione dalla violenza tra ragazzi e ragazze, in molti hanno rilevato l'esistenza di fenomeni di aggressività anche verbale fra studenti, evidenziando le pesanti conseguenze di tali condotte su chi le subisce: emarginazione, abbandono scolastico, disagio psicologico, sfiducia e problemi personali. Per non parlare, poi, del diritto alla salute e della sicurezza ambientale, ma anche al tempo libero di cui hanno parlato e discusso, durante le sessioni formative, gli studenti coinvolti nel progetto, mettendo in evidenza la mancanza di spazi di aggregazione giovanile sul territorio e, quindi, la difficoltà di socializzare, scambiarsi esperienze, creare legami, con la conseguente diffusione di forme di disagio come il consumo di alcool e droga. Ecco, dunque, la necessità di creare maggiori punti di aggregazione vicini ai centri urbani, dotati di specifiche caratteristiche come il controllo, l'efficienza, l'accesso garantito a tutti, la presenza di attività educative al loro interno. "E' molto importante che le richieste dei ragazzi vengano ascoltate e accolte dagli amministratori locali - ha concluso Tesauro - perché anche i minori sono "rights holders", cioè "cittadini portatori di diritti" Come "Save the Children" vigileremo costantemente affinché ciò accada".

G.S.

Immigrazione, solidarietà, ambiente nei quaderni tematici di "Al Janub"

Il commercio equo e solidale e il consumo critico, l'ambiente, le migrazioni. Sono i tre ambiti di discussione e approfondimento scelti per i quaderni tematici, dedicati alle esperienze di cittadinanza attiva che animano e arricchiscono il territorio, dal gruppo "Al Janub. Tutti i Sud del Mondo" nell'ambito delle attività culturali e sociali studentesche portate avanti dall'Università degli Studi di Palermo. I promotori di questa e di tante altre iniziative del genere si possono trovare nella "Casetta della Cooperazione", di fronte alla facoltà di "Economia e Commercio" di Viale delle Scienze, dove ogni mattina offrono "colazioni eque e solidali", a base di caffè, the, tisane e biscotti biologici, in cambio di un contributo, destinato a sostenere i progetti da cui provengono i diversi prodotti e, più in particolare, a finanziare l'intervento "Il Lavoro Minorile, dai vincoli della delinquenza alla dignità della persona" che il Ciss, Ong che opera nel campo della Cooperazione internazionale tra Sud e Sud, porta avanti per sostenere i giovani a rischio in Guatemala. Nato nel 2005 proprio dalla collaborazione tra il Ciss e alcuni studenti dell'Università di Palermo, uniti questi ultimi dal comune interesse per il Sud del mondo, "Al Janub" si propone come luogo di incontro e confronto per tutti i soggetti che operano

all'interno dell'università, cercando al contempo di diffondere una cultura di pace, rispetto e tolleranza attraverso la conoscenza e l'informazione relativa alle culture altre. La sua attività nasce dalla consapevolezza e dall'assoluta convinzione di quanto insostenibili siano i problemi che fino ad oggi hanno contribuito ad accrescere il divario tra il sud e il nord del pianeta. La Casetta è, infatti, diventata ormai un vero e proprio punto di riferimento sulla cooperazione all'interno dell'università, anche perché fornisce informazioni su tutte quelle attività legate ai progetti dedicati ai giovani, così come sulle iniziative che il Ciss porta avanti a Palermo e nei paesi del Sud del mondo. Chi è interessato a partecipare alla preparazione o alla stesura dei quaderni, aderendo ai comitati di redazione tematici o contribuendo personalmente con propri racconti, interviste o semplici informazioni, ma anche solo ad entrare in relazione con questa giovane realtà del nostro territorio può scrivere all'indirizzo e-mail aljanub@gmail.com, mettersi in contatto attraverso il blog www.aljanub.wordpress.com oppure scegliere Facebook.

G.S.

Minacce e pestaggi nelle prigioni cinesi

Il dramma di una donna in cerca di giustizia

Chiara Furlani

Maxing Rong non si aspettava di essere arrestata e picchiata a Pechino senza aver fatto niente di male. Non si aspettava di essere bloccata prima ancora di poter consegnare la propria petizione nella capitale per ottenere giustizia dalla Corte suprema del popolo.

«Mi hanno fermata e mi hanno rinchiusa in un albergo, senza che potessi uscire», racconta. Si tratta delle cosiddette «black jails», le prigioni segrete comparse dal 2003, quando i centri ufficiali di Custodia e detenzione delle persone non in regola con i permessi di soggiorno a Pechino furono chiusi, sull'onda dell'indignazione pubblica per la morte di un giovane. Nel cortile esterno dello Youth Hotel di Taiping Street, vicino al parco Taoranting, ci sono delle case in via di demolizione. A fine settembre, soltanto al piano terra, c'erano circa 20 persone chiuse dentro, 6 per ogni stanza, ammassate sui letti a castello. Al piano di sopra, secondo Rong, ce ne dovevano essere almeno altre 10.

Lei è rimasta tre giorni chiusa dentro, poi un funzionario del governo locale della sua provincia è andato a prenderla per riportarla a casa.

Rong è una delle tante persone arrivate nella capitale per denunciare le ingiustizie subite nella propria provincia. È una tradizione antica, che risale ai tempi dell'imperatore, quando i sudditi affrontavano viaggi di settimane e settimane per rivolgersi direttamente a lui per reclamare giustizia.

Rong ha 59 anni e viene dalla provincia dell'Henan. Aveva un unico figlio, studente universitario. «Un ubriaco lo ha investito e non l'ha portato in ospedale». Il pirata è stato condannato a due anni di prigione e a un risarcimento di 100.000 yuan. «Ma non mi ha mai dato niente, in 8 anni.

Per questo sono venuta nella capitale a rivendicare il mio diritto». Le autorità non amano questo tipo di iniziative. In preparazione delle Olimpiadi è stato demolito il quartiere in cui tradizionalmente si recavano i «petitioner» nella capitale e molti di loro sono stati messi in stato di arresto per evitare che rovinassero la cornice scintillante dei Giochi. È stato un professore di diritto costituzio-



nale, Xu Zhiyong, uno dei fondatori della Open Constitution Initiative, un'associazione che si batte anche per aiutare le vittime del latte contaminato con la melamina, a far emergere lo scandalo delle prigioni segrete di Pechino, in un blog ripreso da molti siti e da diversi giornali cartacei.

«La prima volta, quando sono andato a visitare una black jail, i due carcerieri mi hanno detto che le persone rinchiusi erano lì volontariamente. Ma quando ho provato a chiamare sul cellulare la petitioner che mi aveva contattato, è comparsa subito e si è gettata verso la finestra provando invano a uscire. I carcerieri mi hanno detto che mi sarei pentito di quello che avevo fatto». Zhu Zhiyong la seconda volta ha trovato ad aspettarlo il direttore dell'ufficio a cui si rivolgono i petitioner, che lo ha picchiato e gli ha ordinato di non farsi più vedere. «È un affare del governo - gli ha detto -. Non ti riguarda». Secondo Zu, ci sono almeno 4 prigioni segrete a Pechino in cui vengono rinchiusi i petitioner: l'Ostello della gioventù di Taiping street, quello di Fenglong e gli hotel Juyuan e Jingyuan.

Detenuto muore "giocando a nascondino", insorge il popolo di internet

Un gruppo di navigatori di Internet e semplici cittadini parteciperà con le autorità all'inchiesta sulla morte di un giovane detenuto nelle provincia cinese dello Yunnan.

L'invito ai cittadini, il primo di questo tipo di cui si ha notizia, è stato lanciato dal capo del locale dipartimento di propaganda del Partito Comunista Cinese, Gong Fei.

Il caso del giovane, Li Qiaoming, è stato al centro di una vasta discussione su Internet, dopo che la polizia aveva affermato che il giovane - deceduto per quella che nell'autopsia viene definita «una seria ferita al cervello» - si era ferito mentre giocava a nascondino con altri detenuti. Nel Guangdong, come in altre zone della Cina meridionale, il comune nascondino viene chiamato «sfuggire al

gatto» e la frase è diventata nel giro di poche ore una di quelle più usate nella discussione, in chiave apertamente ironica.

Li Qiaoming era accusato di aver illegalmente tagliato degli alberi ed era stato rinchiuso in uno dei centri di detenzione amministrativa, dopo i detenuti posso passare periodi fino a due anni senza che venga informata la magistratura.

La lettera di invito ai cittadini è stata pubblicata da alcuni dei più importanti organi di stampa cinesi, tra cui l'agenzia Nuova Cina. Il comitato d'indagine, aggiunge, l'agenzia, dovrebbe riunirsi e cominciare oggi i suoi lavori. La Cina ha quasi trecento milioni di utenti di Internet e la «rete» è strettamente controllata dalla censura.

“Fammi scegliere”, una X per la libertà

Campagna sul testamento biologico



fammiscegliere.com

Un momento diciamo pure bollente, dal punto di vista del dibattito e delle scese in campo, per quel che riguarda la legge sul testamento biologico, il cui testo dovrebbe approdare in aula al Senato il 5 marzo. Quello che è sicuro è che ha suscitato una vera e propria levata di scudi da quanti la ritengono – come, per esempio, Beppino Englaro – “una legge assurda e incostituzionale contro la quale è assolutamente necessario che i cittadini facciano sentire la propria voce”. E’ ovvio che tutta la politica abbia preso posizione rispetto al ddl che ha come relatore il senatore Raffaele Calabrò, per il quale “il diritto alla morte non trova e non troverà mai spazio nella nostra legislatura”. E, mentre l’oncologo Umberto Veronesi ritiene la proposta di legge un vero e proprio “obbrobrio giuridico”, per il senatore e scienziato Ignazio Marino “le indicazioni di un paziente o di una famiglia sulle terapie da fare o da non fare devono essere prevalenti”.

Posizioni ferme e decise che si uniscono alle migliaia scese in piazza sabato 21 febbraio per dire “sì alla vita, no alla tortura di stato”. Una manifestazione organizzata da Micromega, alla quale hanno aderito, per citarne solo alcuni, Dario Fo e Franca Rame, Andrea Camilleri, Furio Colombo, Umberto Eco, Paolo Flores D’Arcais, Margherita Hack, Pancho Pardi, Stefano Rodotà.

Gli stessi che hanno lanciato un appello, al quale si può aderire attraverso il sito Internet <http://www.micromega.net>, che ribadisce il fatto che “la vita di ciascuno non appartiene al governo e non appartiene alla Chiesa”. “La vita appartiene solo a chi la vive – recita il testo -. Il decreto legge di Berlusconi, trasformato in disegno di legge dopo che il presidente Napolitano, da custode della Costituzione, ha rifiutato di firmarlo, vuole sottrarre al cittadino il diritto sulla propria vita e consegnarlo alla volontà totalitaria dello Stato e della Chiesa. Rendendo coatta l’alimentazione e l’idratazione anche contro la volontà del paziente, prescrive per legge la tortura ad ogni malato terminale. Pur di imporre questa legge khomeinista, Berlusconi ha dichiarato che intende sovvertire la Costituzione repubblicana. E’ arrivato ad oltraggiare una delle costituzioni più democratiche del mondo, la nostra, definendola “filosovietica”, mentre non perde occasioni per elogiare il suo “amico Putin”, ex-dirigente del Kgb. Al governo Berlusconi, che ha ormai dichiarato guerra alla Costituzione repubblicana, è dovere democratico di ogni cittadino opporre un fermo. Ora basta!”.

All’iniziativa di sabato ha anche aderito un gruppo di preti, una

ventina, tra cui anche il palermitano padre Nino Fasullo, “a dimostrazione che è solo la Chiesa gerarchica, non la Chiesa in quanto tale, impegnata nell’imporre una legge che toglie ai cittadini il diritto di decidere di fronte alla malattia terminale”.

Preoccupata per le conseguenze dell’eventuale approvazione del “ddl Calabrò” anche la “Federazione cure palliative” - 62 organizzazioni non profit operanti su tutto il territorio nazionale, impegnate a sostenere oltre 2000 operatori di questo settore – per la quale “se dovesse essere approvata una legge che esplicitamente ed indiscriminatamente impone l’idratazione e la nutrizione artificiale per tutti i malati, ci troveremmo di fronte a tale obbligo anche per le persone che vivono una fase di inevitabile e prossima terminalità. Per loro non si tratta di non iniziare o sospendere una terapia, ma di essere accompagnati ad una fine dignitosa con tutti gli strumenti che la medicina oggi offre. In questa fase del processo di morte naturale, per evidenti cause cliniche, il malato non è più in grado di ricevere acqua e cibo, è il corpo stesso della persona che sta vivendo l’ultimo periodo della sua vita che non sente più il bisogno di mangiare e bere, come sa bene chiunque abbia assistito alla fine di una persona cara. Imporre per legge nutrizione e idratazione artificiale ai malati terminali rischia di peggiorare la loro qualità di vita che noi siamo chiamati a migliorare, accompagnandoli fino alla fine”.

Nell’ambito dell’acceso dibattito di queste settimane Micromega ha anche lanciato un sondaggio su “chi ha diritto di decidere sulla propria vita” – la Chiesa, la maggioranza parlamentare o l’individuo stesso – che in 15 giorni ha raccolto più di 9000 voti. Sono, invece, già oltre 3500 le adesioni alla petizione lanciata nell’ambito della campagna “Fammi scegliere”. A promuoverla è stato un gruppo di persone, che a vario titolo lavora nella comunicazione politica, per ribadire la necessità di una legge che lasci piena libertà di scelta alla persona per quanto riguarda la fine della propria vita.

“Diciamo ‘fammi scegliere’ – si legge nel testo - perché ciascuno possa decidere liberamente quali trattamenti vuole che gli vengano somministrati e quali no, nel caso si trovi in stato d’incoscienza. Non diamo a questa iniziativa alcun segno di appartenenza partitica, ma ci rivolgiamo direttamente a tutte le persone che credono nella libertà dell’individuo e nella sua capacità di scelta. Mettiamo al centro l’esperienza personale, senza nessun altro riferimento ideologico. Vogliamo farci ascoltare da chi siede in parlamento e vota le leggi. L’adesione alla campagna si concretizza nell’esposizione di un semplice simbolo: una X che rappresenta la scelta, con due linee di diverso colore che si incrociano, perché ognuno è libero di prendere la strada che preferisce. Un simbolo da mettere su blog, social network, in casa, alle finestre, indosso, in luoghi pubblici e privati. Siamo convinti, al di là degli steccati ideologici, che la maggioranza degli italiani pensi che le persone siano in grado di decidere da sole quando si tratta della propria vita e che non vogliano delegare questa scelta a nessun altro. E allora facciamo vedere questa Italia diversa da quella che viene rappresentata in tv e in parlamento: un’Italia più libera e più umana”. Il sito da cliccare per aderire alla campagna è www.fammiscegliere.com.

G.S.

Un dubbio pieno di dubbi

Franco La Magna

Forse, mentre il lettore legge queste righe, lei ha già ricevuto da poche ore il terzo Oscar della carriera. Lei, protagonista, è l'ormai incommensurabile Meryl Streep già doppiamente insignita dell'aurea statuetta, qui nei panni d'una (apparentemente) granitica madre superiore posta alla guida d'un'istituto scolastico religioso. Lui (autore) è John Patrick Shanley - di Oscar ne ha già vinto uno per "Stregata dalla luna" - che torna alla regia cinematografica dopo bel 18 anni e dopo un flop colossale del cui spettro ora tenta di liberarsi, portando sullo schermo una sua fortunata piece teatrale vincitrice del Pulitzer e di un Tony Award. Sull'inquietante rovello de "Il dubbio" (2008), ovvero accusa non provata di pedofilia lanciata dall'inflessibile bigotta superiore ad un ecclesiastico di larghe vedute, non ci sarebbe molto da dire: regia corretta del tutto priva voli pindarici, andazzo fiacco, climax deboli e distratti, sceneggiatura non esaltante, ambientazione (il Bronx del 1964) baluginante.

Lei si batte per la messa in latino, per mettere al bando Frosty l'innocuo pupazzo di neve ritenuto (bum!) "eretico" e reprimere ogni "rivoluzionarismo", sia pur esso rappresentato dalle penne biro (doppio bum!), che "rovinano" la scrittura, contro le aristocratiche stilografiche. Ma un altro lui, antagonista (Philip Seymour Hoffman, nei panni di padre Blendan Flynn) combatte per una Chiesa aperta, democratica (e qui davvero il dubbio si fa angosciante: potrà mai accadere?). Blentan nutre un delicato amore paterno per un ragazzino negro, la cui madre alla fine ne rivela le inclinazioni omosessuali, sicché il suo coraggioso antirazzismo è vanificato dal dubbio di pedofilia. Dubbio su cui gira tutta la scandalosa (?) vicenda. Un film a prima vista dimesso, che lancia qua e là messaggi ovattati, senza clamore, come l'elogio del "new deal" del presidente Roosevelt durante una lezione; oppure contrappone la rigidità delle monache alla fresca allegria del desco dei preti. L'inarrivabile Meryl Streep (sorella Aloysius Beauvier, sinistramente fasciata da mortificante copricapo stile palombaro), fronteggiata da un superbo Hoffman (che scrive metaforici sermoni,



taglienti come bisturi, contro viltà e ipocrisie), insieme alla giovane Amy Adams (una sempre meno entusiastica sorella James) e l'impagabile attrice di colore Viola Davis (Mrs. Miller, madre del ragazzo) formano più che un poker una vera e propria scala reale di cuori. Ragione più che sufficiente per assistere ad un superbo duello attoriale. Ed anche, una volta tanto, ad un altrettanto superbo doppiaggio. Ma resta un dubbio: come sarà l'originale nell'unico paese in Europa che si ostina a doppiare i film stranieri? E pur ammettendo che sia anche comodo, si perde un'occasione d'oro per cominciare a far imparare (a chi non lo conosce già) il vincente idioma mondiale o gli straordinari suoni dell'altrui parlata. Non dimenticando che, pur con tutta la preparazione necessaria, performances di attori di tale calibro non sono per nulla eguagliabili.

Oscar a The Millionaire, Bollywood conquista Hollywood

Una favola di Bollywood con sentimento, amore e tanta violenza è quella che si è portata a casa ieri sera al Kodak Theatre di Los Angeles ben otto Oscar tra i quali i più prestigiosi (miglior film e regia). Un film per giunta low budget (costato solo 15 milioni di dollari) che ha sbaragliato un colosso dai piedi di argilla come 'Il curioso caso di Benjamin Button' che ha messo in campo un budget moltiplicato per 10 (ovvero: 150 milioni di dollari). E in "The Millionaire" di Danny Boyle, il regista inglese di Trainspotting, c'è dappertutto il marchio dell'India, di un mondo legato da sempre alle caste, non ultima quella di un conduttore tv che proprio non ci sta ad essere messo in ombra da un poveraccio che viene dagli 'slum', i sobborghi di Bombay e sta per diventare ricchissimo e famoso più di lui. "The Millionaire" di Danny Boyle vince infatti l'Oscar come miglior film, regia, sceneggiatura non originale, fotografia, suono, montaggio, colonna sonora e miglior canzone originale. Mentre il curioso caso di Benjamin Button ottiene solo l'Oscar per scenografia, trucco e effetti speciali.

Ecco la lista dei principali premi dell'81.ma edizione degli Academy Awards: Miglior film: "The Millionaire" Miglior regista: Danny Boyle

("The Millionaire") Miglior attore: Sean Penn ("Milk") Miglior attrice: Kate Winslet ("The Reader") Miglior attore non protagonista: Heath Ledger ("Il cavaliere oscuro") Miglior attrice non protagonista: Penelope Cruz ("Vicky Cristina Barcelona") Miglior film straniero: "Departures" (Giappone) Miglior sceneggiatura: Dustin Lance Black ("Milk") Miglior sceneggiatura non originale: Simon Beaufoy ("The Millionaire") Miglior fotografia: Anthony Dod Mantle ("The Millionaire") Miglior montaggio: Chris Dickens ("The Millionaire") Miglior scenografia: D. G. Burt e Victor J. Zolfo ("Il curioso caso di Benjamin Button") Migliori costumi: Michael O'Connor ("La Duchessa") Miglior trucco: Greg Cannom ("Il curioso caso di Benjamin Button") Miglior colonna sonora: A.R. Rahman ("The Millionaire") Miglior canzone originale: 'Jai Hò in "The Millionaire" Miglior montaggio sonoro: Richard King ("Il cavaliere oscuro") Miglior suono: Ian Tapp, Richard Pryke e Resul Pookutty ("The Millionaire") Migliori effetti speciali: Eric Barba, Steve Preeg, Burt Dalton e Craig Barron ("Il curioso caso di Benjamin Button") Miglior film d'animazione: "Wall-E" Miglior documentario: "Man on wire".



SALVIAMO LA MEMORIA FOTOGRAFICA DI PIO LA TORRE

A quanti hanno conosciuto Pio La Torre. Salviamone anche la memoria fotografica.

Il Centro Studi Pio La Torre invita quanti possiedono foto con la presenza di Pio La Torre a inviarne copia al Centro che le pubblicherà nella rivista "ASud'Europa", nel sito www.piolatorre.it e le utilizzerà per mostre fotografiche permanenti e itineranti utilizzabili da quanti ne faranno richiesta.

La mostra fotografica vedrà la luce mercoledì 29 aprile 2009 durante la manifestazione in ricordo di Pio La Torre che si terrà al teatro Politeama di Palermo.

Le foto in formato cartaceo o digitale possono essere inviate all'indirizzo e-mail presidente@piolatorre.it o spedite al Centro, in via Remo Sandron 61, 90143 Palermo